LA CITTÀ MORTA.

OPERE di GABRIELE D'ANNUNZIO

I ROMANZI DELLA ROSA:

Il Piacere . . . . L. 5 —
L'Innocente . . . . 4 —
Trionfo della Morte . . . . 5 —

I ROMANZI DEL GIGLIO:

I. Le Vergini delle Rocce . . . . . 5 —
II. La Grazia *.
III. L'Annunziazione *.

I ROMANZI DEL MELAGRANO:

Il Fuoco *(di prossima pubblicazione)*.
Il Donatore *.
Trionfo della Vita *.

POESIE:

Canto novo; Intermezzo . . . . 4 —
L'Isottéo; la Chimera . . . . 4 —
Poema paradisiaco; Odi navali . . 4 —

MISTERI:

Persefone *. Adone *. Orfeo *.

DRAMI:

La Città morta . . . . 4 —
I Sogni delle Stagioni } *di prossima pubblicazione.*
La Gioconda. }

LA

Città Morta

TRAGEDIA

DI

Gabriele d'Annunzio

Ἔρως ἀνίκατε μάχαν...
Sofocle.

MILANO
Fratelli Treves, Editori
1898

Secondo migliaio.

DRAMATIS PERSONAE.

ALESSANDRO.

LEONARDO.

ANNA.

BIANCA MARIA.

LA NUTRICE.

Nell'Argolide " sitibonda „ — presso le rovine di Micene " ricca d'oro „.

ATTO PRIMO.

Una stanza vasta e luminosa, aperta su una loggia balaustrata che si protende verso l'antica città dei Pelopidi. Il piano della loggia si eleva sul pavimento della stanza per cinque gradini di pietra disposti in forma di piramide tronca, come dinnanzi al pronao d'un tempio. Due colonne doriche sorreggono l'architrave. S'intravede pel vano l'acropoli con le sue venerande mura ciclopiche interrotte dalla Porta dei Leoni. In ciascuna parete laterale della stanza sono due usci che conducono agli appartamenti interni e alla scalinata. Una grande tavola è ingombra di carte, di libri, di statuette, di vasi. Ovunque, lungo le pareti, negli spazii liberi sono adunati calchi di statue, di bassi rilievi, di iscrizioni, di frammenti scultorii: testimonianze d' una vita remota, vestigi d'una bellezza scomparsa. L'adunazione di tutte queste cose bianche dà alla stanza un aspetto chiaro e rigido, quasi sepolcrale, nell'immobilità della luce mattutina.

SCENA PRIMA.

Anna seduta su l'ultimo dei gradini salienti alla loggia, con la testa poggiata al fusto d'una colonna, ascolta in silenzio Bianca Maria che legge. La nutrice sta seduta su un gradino più basso, ai piedi dell'ascoltatrice, in un'attitudine inerte, come una schiava longanime. Bianca Maria è in piedi, addossata all'altra colonna, vestita d'una specie di tunica semplice e armoniosa come un peplo. Ella, tenendo tra le mani un libro aperto – l'*Antigone* di Sofocle, – legge con voce lenta e grave, in cui trema a quando a quando un turbamento indefinito che non sfugge all'ascoltante. I segni dell'inquietudine e dell'ansia vanno via via animando l'attenzione di costei.

BIANCA MARIA, leggendo.

" Eros nella pugna invitto,
" Eros, che precipiti le fortune,
" che su le molli gote
" della vergine ti poni in agguato,
" che erri oltremare e per le capanne
[agresti!
" E nessuno tra gli Immortali può fuggirti
" e nessuno tra gli uomini efimeri, e chi
[ti ha è furente.

" Tu dei giusti i traviati
" spiriti volgi alla ruina;
" e tu anche a questa lite
" incitasti i consanguinei.
" Vince la chiara lusinga degli occhi
[d'una sposa
" dilettosa, in contrasto alle grandi leggi.
" Insuperabile irride la dea Afrodita.
" Ed io medesimo già fuor delle leggi
" son tratto, questo vedendo; nè ritenere
" più oltre io posso le fonti delle lacrime
" vedendo verso il talamo che tutto sopisce
" avanzarsi questa Antigone.

" *Antigone*

" Vedete me, o cittadini della terra paterna,
" nell'ultima via
" entrare, l'ultimo splendore
" del sole rimirare,
" e quindi innanzi mai più! Ade, che
[tutto sopisce, viva mi conduce
" al lido di Acheronte,
" e priva delle nozze.
" Non l'inno nuziale mai
" mi cantò; chè io sposerò Acheronte....

La lettrice si interrompe, come soffocata. Il libro vacilla nelle sue mani.

ANNA.

Siete stanca di leggere, Bianca Maria?

BIANCA MARIA.

Forse un poco stanca.... Questa primavera moribonda è già così ardente che dà la stanchezza e la sof-

focazione, come la grande estate.... Non la sentite anche voi, Anna?

Ella chiude il libro.

ANNA.

Avete chiuso il libro?

BIANCA MARIA.

L'ho chiuso.

Una pausa.

ANNA.

C'è molta luce nella stanza?

BIANCA MARIA.

Sì, molta.

ANNA.

C'è il sole su la loggia?

BIANCA MARIA.

Già discende per la colonna, sta per toccare la vostra nuca.

Anna solleva una mano per toccare la colonna.

Ecco, lo sento. Com'è tiepida la pietra! Mi sembra di toccare una cosa viva.... Siete voi nel sole, Bianca Maria? Una volta quando tenevo contro i raggi i miei occhi morti, con le palpebre aperte, vedevo come un vapore rosso, appena distinto, o di tratto in tratto una scintillazione simile a quella che dànno le selci dure, quasi dolorosa.... Ora, più nulla: l'oscurità perfetta.

Bianca Maria.

E i vostri occhi sono pur sempre belli e puri, Anna; e la mattina sono pieni di freschezza, come se il sonno per loro fosse una rugiada.

Anna si copre gli occhi con ambe le palme poggiando i gomiti su le ginocchia.

Ah, il risveglio, ogni mattina, che

orrore! Quasi tutte le notti io sogno che ci vedo, sogno che una vista miracolosa m'è venuta nelle pupille.... E risvegliarsi sempre nelle tenebre, sempre nel buio.... Se vi dicessi la peggiore delle mie tristezze, Bianca Maria! Quasi di tutte le cose io mi ricordo, delle cose già vedute nel tempo della luce: io mi ricordo delle loro forme, dei loro colori, delle più minute loro particolarità; e le loro imagini intere mi sorgono nel buio se appena io le sfiori con le mani. Ma della mia persona io non ho se non un ricordo confuso come d'una defunta. Una grande ombra è caduta su la mia imagine; il tempo l'ha offuscata, come offusca in noi le figure di coloro che sono scomparsi. Il mio viso è vanito per me come il viso dei miei cari sepolti.... Ogni sforzo

è vano. So bene che il viso ch' io riesco ad evocare finalmente, non è il mio viso. Ah, che tristezza! Di' tu, nutrice, quante volte io t'ho pregata di condurmi davanti allo specchio. Son rimasta là con la fronte contro il cristallo a ricordarmi, tenuta da non so quale aspettazione insensata.... E quante volte anche mi comprimo il viso con le palme – così, come ora – per coglierne l'impronta nella sensibilità delle mie mani. Ah, qualche volta mi sembra veramente di portare impressa nelle mie mani la mia maschera fedele come quella che si ricava col gesso dai cadaveri; ma è una maschera inerte.

Lentamente ella si scopre il viso e protende le palme concave.

Comprendete voi l'atrocità di questa tristezza?

BIANCA MARIA.

Come siete bella, Anna!

ANNA.

La notte scorsa, ho fatto un sogno strano, indescrivibile. Una vecchiezza improvvisa mi occupava tutte le membra; sentivo su tutta la persona i solchi delle rughe; sentivo i capelli cadermi dal capo a grandi ciocche sul grembo, e le mie dita vi s'impigliavano come in matasse disciolte; le mie gencive si vuotavano e le mie labbra v'aderivano molli; e tutto in me diventava informe e miserabile. Io diventavo simile a una vecchia mendicante che m'è nella memoria: a una povera idiota ch' io vedevo tutti i giorni – quando ero ancora nella mia casa e mia madre era ancora viva – tutti i giorni davanti

al cancello del giardino.... Te ne ricordi tu, nutrice? Si chiamava la Simona; e balbettava sempre una stessa canzone sperando di farmi sorridere.... Che strano sogno! E pure risponde a un sentimento penoso ch'io ho del mio essere, qualche volta, se odo scorrere la vita.... Nel silenzio e nel buio, qualche volta, io odo scorrere la vita con un rombo così terribile, Bianca Maria, che io vorrei morire per non udirlo più. Ah, voi non potete comprendere!

BIANCA MARIA.

Io comprendo, Anna. Anche a me l'ora che passa, nella luce, dà qualche volta un' ansietà insostenibile. Sembra che noi attendiamo una cosa che non accade mai. Nulla accade, da lungo tempo.

ANNA.

Chi sa!

Una pausa.

Non sento più il sole.

BIANCA MARIA, volgendosi verso la loggia e guardando il cielo.

Passa una nuvola, ma è leggera: una nuvola d'oro, che ha la forma d'un'ala. Tutti i giorni passano le nuvole nel cielo azzurro: salgono di laggiù, dal Golfo Argolico, e vanno verso Corinto. Le vedo nascere e tramontare. Talune sono meravigliose. Qualche volta rimangono lungamente su l' orizzonte e la sera s' accendono come roghi. Nessuna ancóra versa una stilla d' acqua. Tutta la campagna ha sete. Ieri da Carvati partì un pellegrinaggio per la cappella del profeta Elia a im-

plorare la pioggia. Dovunque è la siccità; e il vento solleva a grande altezza la polvere dei sepolcri.

ANNA.

Non amate questo paese, Bianca Maria?

BIANCA MARIA.

È troppo triste. In certe ore mi sembra quasi spaventoso. Quando salimmo a Micene per la prima volta io e mio fratello, due anni fa, era un pomeriggio d'agosto, ardentissimo. Tutta la pianura d'Argo, dietro di noi, era un lago di fiamma. Le montagne erano fulve e selvagge come leonesse. Salivamo a piedi, in silenzio, soffocando, quasi senza respiro, con gli occhi abbacinati. Di tratto in tratto un vortice silenzioso si levava all' improvviso sul ciglio del

sentiero, quasi una colonna fatta di polvere e d'erbe aride; e ci seguiva senz' alcun rumore, col passo d' un fantasma. Vedendolo appressarsi io non potevo difendermi da uno sbigottimento istintivo, come se quelle forme misteriose rinnovellassero in me il terrore che m'avevano inspirato gli antichi delitti. Sul margine di una grande fossa Leonardo, raccogliendo la spoglia d'un serpe, disse per gioco: “ Era nel cuore di Clitemnestra „. E l' avvolse come un nastro intorno al mio cappello. Il vento agitava dinnanzi ai miei occhi la piccola coda luccicante, col fruscìo d'una foglia secca. E una sete orribile mi bruciava la gola. Cercammo la fonte Perseia nell'avvallamento, sotto la cittadella. Tanta era la mia fatica che, come misi le

mani e le labbra in quell'acqua gelida, venni meno. Quando ripresi i sensi, mi parve di ritrovarmi in un luogo di sogno, fuori del mondo, come dopo la morte. Il vento imperversava, e i vortici di polvere si inseguivano su per l'altura disperdendosi nel sole che sembrava divorarli. Una immensa tristezza mi cadde su l'anima: una tristezza non mai provata, indimenticabile. Credetti d'esser giunta in un luogo d'esilio senza ritorno; e tutte le cose presero ai miei occhi un'apparenza funebre che mi dava non so qual presentimento angoscioso.... Non dimenticherò mai quell'ora, Anna! Ma Leonardo mi sorreggeva e mi trascinava, tutto pieno di speranza e di coraggio. Egli era certo di ritrovare intatti, nei loro sepolcri occulti,

i suoi principi Atridi. Mi diceva ridendo: “ Tu sembri la vergine Ifigenìa sul punto d' esser tratta al sacrifizio! „ E pure la sua gaiezza e la sua confidenza non mi rincuoravano.... Voi vedete, Anna, che ogni giorno la sua aspettazione resta delusa. Questa terra maligna, ch'egli smuove senza tregua, fino ad oggi non gli ha dato se non una febbre che lo consuma. Se voi poteste vederlo, Anna, ne sareste inquieta....

ANNA.

È vero. La sua voce qualche volta è come una fiamma soffocata. Ieri, sentendo la sua mano scarna e arsiccia, pensai ch' egli fosse malato. Egli mi stava accanto quando voi entraste: sussultò come un uomo che ha paura. Mentre voi eravate là, io

lo sentivo fremere di tratto in tratto come se le vostre parole lo facessero soffrire. Io ho un conoscimento ben singolare per queste cose, Bianca Maria. I miei occhi sono chiusi alla mia anima; però ella ode. Ella udiva ieri tremare quei poveri nervi che soffrivano, ah con quanta pena! Io volevo parlarvi di questo, Bianca Maria.

BIANCA MARIA, con ansietà manifesta.

Credete che mio fratello sia veramente malato?

ANNA.

Egli è forse stanco. Le sue forze sono esauste. La sua idea lo tormenta come una passione. Forse, non dorme. Sapete s'egli dorma?

BIANCA MARIA.

Non so, Anna. Da qualche tempo egli ha abbandonata la stanza dove

prima dormiva, contigua alla mia. Prima io conoscevo che il suo sonno era profondo, dalla placidità del suo respiro. Ora egli è più lontano.

ANNA.

Forse, non dorme.

BIANCA MARIA.

Forse. Le sue palpebre si sono enfiate e arrossite. Ma egli vive di continuo in mezzo a quella polvere irritante; egli è sempre là, curvo a frugare la rovina, a diseppellire le reliquie, a respirare l'esalazione dei sepolcri. Ah che terribile volontà è la sua! Io sono certa ch' egli non si darà alcuna tregua finchè non avrà strappato alla terra il segreto ch'egli cerca.

ANNA.

Sembra che sia in lui un segreto.

BIANCA MARIA.

Quale segreto?

ANNA.

Chi sa!

Una pausa.

BIANCA MARIA.

Da qualche tempo egli è mutato, profondamente. Era così dolce con me, una volta! Tutto io era per lui: la sola compagna della sua giovinezza. Quante volte io l'ho veduto stanco, ma non come ora! Egli metteva la sua anima su le mie ginocchia, come un fanciullo. Ora non più. Quando io mi accosto a lui, sembra ch'egli si chiuda. Una volta, quando lo sforzo del suo pensiero gli faceva dolere la fronte, egli voleva ch'io gli tenessi le dita su le tempie per ad-

dormentargli quella pulsazione dolente, e me n'era grato come d'una medicina deliziosa. Ora non più. Sembra ch'egli mi sfugga. Voi m'avete detto, Anna, che le mie parole ieri lo facevano soffrire....

ANNA, con un accento penetrante.

Forse egli sente che qualche cosa di mutato è in voi, Bianca Maria.

BIANCA MARIA, turbata.

In me?

ANNA, con lo stesso accento.

Forse egli indovina la causa delle vostre malinconie, e se ne affligge.

BIANCA MARIA.

La causa delle mie malinconie?

ANNA, velando l'acutezza della sua indagine.

Voi non amate questo paese, e desiderate di partire.

BIANCA MARIA.

Io sono – ora e sempre – obediente alle sue volontà.

ANNA.

Ecco, di nuovo, il sole. La vostra nuvola è trapassata. Com'è caldo! Quasi brucia. Datemi, vi prego, la mano, Bianca Maria. Aiutatemi ad alzarmi e a discendere.

BIANCA MARIA le tende la mano, la solleva e la conduce giù per i gradini. ANNA, tenendo ancora la mano di lei nella sua e facendo l'atto di stringersi a lei come per ascoltarne il palpito, le fa la domanda improvvisa.

Avete veduto stamani mio marito, prima ch'egli uscisse?

BIANCA MARIA esita un istante.

Sì, l'ho veduto, in compagnia di mio fratello.

ANNA.

Sapete dove sia andato?

BIANCA MARIA.

Ha fatto sellare il suo cavallo; e s'è allontanato per la via di Argo, solo.

ANNA.

Egli non ama più il lavoro, da qualche tempo. Rimane lunghe ore assente; quando torna, è silenzioso. Vi ricordate, Bianca Maria, delle prime settimane, dopo il nostro arrivo? Vi ricordate del suo ardore? Anch' egli, come Leonardo, aveva immensi tesori da scoprire; ma nella

sua propria anima. Sembrava che questa terra avesse, come nessun'altra, la virtù di esaltare il suo pensiero. L'onda della poesia era in lui così abondante ch'egli ne versava di continuo, quasi in ogni sua parola. Vi ricordate? Ora è taciturno e assorto.

BIANCA MARIA, quasi con trepidazione.

Forse medita qualche opera grande. Forse egli porta in sé il peso di qualche grande idea, ancora informe. Il suo genio sta forse per dare in luce qualche meravigliosa creatura.

ANNA.

Egli parla volentieri con voi, Bianca Maria. Non vi ha nulla rivelato?

BIANCA MARIA, sempre con una leggera alterazione nella voce.

Che cosa potrebbe egli rivelare

a me, che non abbia già rivelato a voi, cara Anna? Voi siete tanto vicina alla sua anima, tanto vicina!

ANNA.

Io sono vicina alla sua anima come una mendicante presso una porta. Forse egli non ha più nulla da darmi.

BIANCA MARIA, dolcemente.

Perchè dite queste cose? Io vedo i suoi occhi quando si volgono a voi. Il suo sguardo ripete sempre ch'egli non ha nulla di più caro e che non trova nulla di più bello.... Come siete bella, Anna!

ANNA.

Sembra che voi vogliate consolarmi di qualche bene ch'io abbia perduto....

BIANCA MARIA.

Perchè dite queste cose?

ANNA, in ascolto.

Avete udito? Torna Alessandro. Guarda, nutrice, dalla loggia s'egli viene.

LA NUTRICE, rimasta sempre seduta su i gradini impassibile, si leva e va su la loggia a guardare.

LA NUTRICE.

Non c'è nessuno su la via.

ANNA.

Mi pareva d'aver udito il passo del cavallo. Sarà egli ancora lontano? È già tardi.

BIANCA MARIA.

Dalla finestra della mia stanza si scorge tutta la via sino ad Argo. Vado a vedere s'egli è in cammino.

Esce per la seconda porta a destra.

SCENA SECONDA.

La nutrice si accosta ad Anna, che si copre il volto con le mani.

Anna.

Vorrei piangere, nutrice.

La nutrice, prendendole le mani per baciarle.

Che ha sul cuore la figliuola mia?

Anna.

Non so: qualche cosa che mi stringe, come un nodo; e pói.... non so quale paura....

La nutrice.

Paura?

ANNA.

Non so.... Lasciami sedere. Stammi accanto.

Ella si siede. LA NUTRICE le s'inginocchia ai piedi. Ella, d'improvviso, china il capo verso di lei.

Guarda, nutrice, se tu mi trovi qualche capello bianco. Io debbo avere già qualche capello bianco. Guarda bene, nutrice: qui, su le tempie; qui, su la nuca. L'hai trovato; è vero? Uno solo? Molti? Sono molti?

LA NUTRICE, che ha messo le dita nei capelli di lei.

Nessuno.

ANNA.

Nessuno, veramente? Tu mi dici il vero?

LA NUTRICE.

Nessuno.

ANNA.

Sono giovine ancóra? Dimmi: sembro giovine ancóra? Dimmi il vero.

LA NUTRICE.

Tanto giovine, ancóra.

ANNA.

Dimmi il vero!

LA NUTRICE.

Perchè dovrei ingannarti? Tu sei bianca come quelle statue. Nessuna donna è bianca come tu sei....

ANNA.

È vero. Così mi disse Alessandro la prima volta che mi parlò, nel tempo lontano. Ah per ciò io sono divenuta cieca, come le statue!... Che

diceva, dianzi, dei miei occhi Bianca Maria? Guardami negli occhi, nutrice. Non sono come due pietre opache?

LA NUTRICE.

Sono limpidi come due gemme.

ANNA.

Sono morti, nutrice; sono senza sguardo. Non ti fanno un poco di ribrezzo, quando li fissi? non ti danno un poco di spavento? Dimmi il vero.

LA NUTRICE.

Ah, taci. Sono ancóra vivi, sono ancóra vivi. Un giorno, all'improvviso, per la grazia di Dio, riavranno il lume che hanno perduto.

ANNA.

Mai più! Mai più!

LA NUTRICE.

Un giorno, all' improvviso: forse domani....

ANNA.

Mai più! Mai più!

LA NUTRICE.

Chi conosce la volontà del Signore? Perchè il Signore t'avrebbe lasciati gli occhi così belli se non volesse illuminarteli un'altra volta?

ANNA.

Mai più!

LA NUTRICE.

Se la speranza veramente fosse morta, perchè mi tremerebbe il cuore ogni mattina quando tu mi chiami? Perchè mi volgerei verso di te sempre con la stessa attesa quando io

apro le finestre della tua stanza, ogni mattina, per lasciar entrare la luce?

ANNA, con un fremito profondo.

Se fosse!

LA NUTRICE.

Anche tu, non sogni tutte le notti che la vista è tornata nelle tue pupille?

ANNA.

Oh i sogni!

LA NUTRICE.

Credi ai sogni! Credi ai sogni!

ANNA.

Ecco Bianca Maria. Va, va, nutrice.

LA NUTRICE le bacia le mani, si leva ed esce per la seconda porta a sinistra, avendo su le labbra una preghiera silenziosa.

SCENA TERZA.

Rientra BIANCA MARIA.

ANNA.

Viene Alessandro?

BIANCA MARIA.

Non si vede nessuno su la via di Argo. Appariva di lontano un polverìo; ma era un branco di capre. Forse egli torna deviando a traverso la campagna. Forse è disceso alla fonte Perseia....

Sale i gradini e guarda dalla loggia, tra le due colonne, contro il sole.

Il lavoro ferve, nell' Agora. Ieri furono trovate cinque stele funerarie, indizii sicuri. Un gran nuvolo di polvere si leva dal recinto. È una polvere rossastra; sembra che arda, nel sole. Ah, sembra che debba penetrare nel sangue come un tossico.... Certo, Leonardo è là carponi, a frugare con le sue proprie mani. Egli teme che l' urto del ferro spezzi le cose fragili.

Si rivolge verso la cieca.

Se vedeste con che delicatezza toglie ogni frammento dal suo involucro di terra! Sembra, a vederlo, che stia per mondare un frutto prezioso e che tema di perdere pur una stilla del succo....

Una pausa. Ella scende verso la cieca, con una repentina mollezza, nella zona del sole.

Mangereste, Anna, un'arancia profumata? Vorreste trovarvi ora in un giardino siciliano?

ANNA fa un gesto nell'aria come per trarre a sé la fanciulla.

Che strana voce v'è venuta alle labbra, ora, Bianca Maria! Sembra una voce nuova: come una che dormiva e che si sveglia all' improvviso....

BIANCA MARIA.

Vi stupisce il mio desiderio? Non vi piacerebbe d'avere su le ginocchia un canestro di frutti? Ah, con che avidità io ne mangerei! A Siracusa camminavamo nei boschi d' aranci, vedendo fra i tronchi splendere il mare: gli alberi avevano su i rami gli antichi frutti e i nuovi fiori; i petali ci cadevano sul capo come una

neve odorante; e noi mordevamo la polpa succulenta come si morde il pane.

ANNA tende di nuovo le mani per attrarre mentre l'altra resta ancora un po' discosta.

Là voi vorreste vivere. Là, là è la gioia! Tutto il vostro essere chiede la gioia, ha bisogno di gioia. Ah come deve brillare oggi la vostra giovinezza! Il desiderio di vivere s'irradia dalla vostra persona come il calore da un focolare. Lasciate che io riscaldi le mie povere mani!

BIANCA MARIA le si appressa, e si siede ai piedi di lei su uno sgabello basso. Come ANNA le tocca le gote, ella ha un brivido palese.

BIANCA MARIA.

Perchè sono fredde le vostre mani, Anna?

ANNA.

Tutto il vostro viso batte come un polso violento.

BIANCA MARIA.

Il sole m'ha accesa. Di là, alla mia finestra, son rimasta a guardare sotto il sole. La pietra del davanzale era quasi rovente. Qui, anche, tutta la stanza omai è invasa dal sole. La striscia arriva là, sino ai piedi dell'Ermete. Siamo sedute sul margine d'un rivo d'oro. Inchinatevi un poco.

ANNA, toccandola vagamente sul viso, su i capelli.

Come tu ami il sole! Come tu ami la vita! Ho udito un giorno Alessandro dirti che somigliavi alla Vittoria che si dislaccia i sandali. Mi

ricordo.... ad Atene.... in un marmo dolce come un avorio, una figura delicata e impetuosa che dava il desiderio del volo, d'una corsa aerea senza termine.... Mi ricordo: la sua piccola testa si disegnava nella curva dell'ala che pendeva in riposo dall'omero. Alessandro diceva che l'impazienza del volo era diffusa in tutte le pieghe della tunica e che nessun'altra imagine rappresentava più vivamente il dono della celerità divina.... Noi vivemmo per qualche tempo nell'incanto della sua grazia giovenile. Ogni giorno salivamo all' Acropoli per rivederla.... È vero che voi le somigliate, Bianca Maria?

Bianca Maria, *turbata dalla maniera singolare della cieca che continua a toccarla.*

Io sono senza ali. Voi me le cercate inutilmente.

ANNA.

Chi sa! Chi sa! Le ali impalpabili sono quelle che volano più lontano. Ogni vergine può essere una messaggera....

Una pausa. Ella continua a sfiorare con le dita BIANCA MARIA. *Questa fa un movimento involontario, come per sottrarsi.*

Non soffrite che io vi tocchi? Sento che siete bella, e vorrei raffigurarmi la vostra bellezza. Vi ripugnano le mie mani?

BIANCA MARIA *le prende le mani e le bacia.*

No, no, Anna.... Ma non so dirvi la sensazione che mi dànno. Sembra che le vostre dita vedano.... Non so: è come uno sguardo che insista, che prema.... Ciascuna delle vostre dita è come una palpebra che sfiori....

Ah, sembra che tutta l'anima discenda all'estremità delle vostre dita, e che la carne perda la sua natura umana. Il colore di queste vene è indicibile....

Ella pone le sue labbra nel cavo della mano sinistra, tremando.

Non sentite le mie labbra su la vostra anima?

ANNA, con una segreta disperazione.

Bruciano, Bianca Maria. E pesano, quasi che in loro sia raccolta tutta la ricchezza della vita. Ah come debbono essere tentatrici le tue labbra! Tutte le promesse e tutte le persuasioni debbono essere in loro.

BIANCA MARIA.

Voi mi turbate.... La mia vita è chiusa in un breve cerchio, forse per

sempre. Io vi leggeva dianzi l'*Antigone.* Di tratto in tratto mi pareva di leggere il mio Destino. Anch'io mi sono consacrata al fratello, anch'io sono legata da un voto.

ANNA con una tenerezza appassionata e inquieta.

È troppo grande la forza della tua vita perchè si consumi nel sacrifizio. Tu hai bisogno di vivere, tu hai bisogno di gioire, di mordere i frutti, di sfogliare i fiori, cara anima. Mi sembra di sentire in te un fuoco che divampa. Tutto il tuo sangue batte nel tuo viso, così stranamente.... Oh, non avevo ancora conosciuto un battito così forte. Il tuo cuore, il tuo cuore....

Ella le cerca nel petto il luogo del cuore e s'inchina per ascoltarlo. Pronunzia con voce più sommessa, quasi con mistero, le seguenti parole.

È terribile, il tuo cuore. Sembra che desideri il mondo. È folle di bramosia....

BIANCA MARIA.

Oh Anna!

Ella trema e si contrae, sotto le mani della cieca, come sotto una tortura lenta che la snervi e la sfinisca.

ANNA.

Non tremare! Io sono come una tua sorella morta, che ritorni. Un tempo batteva così anche il mio sangue; e anche il mio desiderio era senza limiti, verso l'immensità della vita. Io so quel che sogni, quel che soffri e quel che attendi.... V'è, v'è la felicità su la terra; pende su ogni capo l'ora della felicità. Tu segui devota il fratello che abita le rovine e fruga i sepolcri; ma tu non puoi rinunziare alla tua ora. Una forza

imperiosa s'è levata dentro di te, a un tratto; e non t'è più possibile reprimerla. Se pure tu riuscissi a troncarla, rimetterebbe mille germogli dalle radici. È necessario che tu le ceda.

Bianca Maria nasconde la faccia nel grembo della cieca e rimane in tale atto, tremando.

Non tremare! Io sono come una tua sorella morta, che ti guarda di là dalla vita. Forse io sono per te come un'ombra; io sono in un altro mondo. Tu vedi quel che io non vedo. Io vedo quel che tu non vedi. Perciò tu ti senti separata da me per un abisso. E tu non puoi abbandonare la tua anima su la mia come abbandoni su le mie ginocchia il tuo capo. È vero?

Ella mette le mani sui capelli della reclinata, accarezzandoli; poi ve le affonda.

Quanti capelli! Quanti capelli! Sono dolci alle dita come un'acqua tiepida che scorra. Ma quanti! Ma quanti! Sono meravigliosi. Se ti si sciogliessero, ti vestirebbero sino ai piedi. Ah, ecco che si sciolgono!

I capelli disciolti si spargono lungo le spalle di Bianca Maria, si riversano giù per la veste di Anna, fluendo come un'onda copiosa. Le mani della cieca ne seguono i rivi.

Sono un torrente. Ti coprono tutta. Giungono sino a terra. Coprono anche me. Quanti! Quanti! Hanno un profumo, hanno mille profumi.... Un torrente pieno di fiori!... Ah, tu sei tutta bella, tu hai tutti i doni!

Ella si pone le mani su le tempie, su le gote, convulsamente, con un gesto d'angoscia, come sentendosi perduta. La sua voce si vela.

Come potrebbe rinunziare a te colui che ti amasse? Come potresti

rimanere nell'ombra, tu che sei fatta per dare la gioia? Qualche parte di te dormiva nel profondo, che ora s'è risvegliata. Ora tu ti conosci; è vero? Sono stata attenta al tuo passo, qualche volta. Tu ti muovi come se tu seguissi in te una melodia conosciuta.... Ah se io medesima potessi dirti la parola della felicità, Bianca Maria!

BIANCA MARIA singhiozza, sepolta sotto le sue chiome, soffocatamente.

Tu piangi?

Ella tra le chiome le cerca le palpebre, per sentire le lacrime.

Tu piangi! Tu piangi! Ah che pietà di noi!

Una pausa. BIANCA MARIA singhiozza, sempre nella stessa attitudine. ANNA si volge inquieta verso una delle portè. Una grande ansietà si manifesta nel suo viso, poichè ella ode un passo rapido su per la scala.

Ecco Alessandro!

Bianca Maria balza in piedi, col volto nascosto dalle chiome che la coprono tutta, fremente e sbigottita, nella zona del sole.

SCENA QUARTA.

Entra Alessandro per la prima porta a destra, portando fra le mani un fascio di fiori selvaggi, un poco ansante e acceso. Egli si sofferma vedendo Bianca Maria in quell'aspetto, e il suo turbamento è manifesto.

Anna, con la voce ridivenuta calma e dolce.

Di dove vieni, Alessandro? Ti abbiamo aspettato lungamente. Bianca Maria guardava dalla finestra la via di Argo per scoprire il tuo cavallo; ma tu non apparivi. Di dove vieni?

ALESSANDRO, con una voce limpida e vivida, con modulazioni semplici e sobrie che rilevano la forza di un sentimento spontaneo e profondo in tutte le cose ch'egli dice.

Ho cavalcato per le campagne, alla ventura. Ho attraversato l'Inaco che non ha una stilla d'acqua. Tutte le campagne sono coperte di piccoli fiori selvaggi che muoiono; e il canto delle allodole riempie tutto il cielo. Ah che meraviglia! Non avevo mai udito un canto così impetuoso. Migliaia di allodole, una moltitudine senza numero.... Balzavano da ogni parte, si scagliavano verso il cielo con la veemenza delle fionde, parevano folli, si perdevano nella luce senza più riapparire, quasi le consumasse il canto o le divorasse il sole.... Una è caduta all'improvviso ai piedi del mio cavallo, pesante

come una pietra, ed è rimasta là, morta, fulminata dalla sua ebrezza, per aver cantato con troppa gioia. L'ho raccolta. Eccola.

ANNA, *tendendo la mano verso di lui per prendere l'allodola.*

Ah, è tiepida ancóra. Com'è molle e delicata la sua gola! Cantava, dianzi.... Guardate, Bianca Maria.

BIANCA MARIA *si accosta con timidezza, nella confusione delle sue chiome.*

Voi tremate.... Ella è vergognosa dei suoi capelli, Alessandro. Ella m'era seduta accanto, dianzi, quando si sono sciolti sotto le mie mani e a un tratto mi hanno inondata.... Un prodigio! Ella dev'esserne tutta coperta. Tu la vedi, tu la vedi! Siete nel sole, Bianca Maria? Dàlle i tuoi fiori, Alessandro, dàlle i tuoi fiori.

BIANCA MARIA fa l' atto di raccogliere i capelli e di torcerli su la nuca vivacemente.

ALESSANDRO attonito e perplesso, ma sorridendo, si avanza verso la fanciulla.

Prendete questi fiori, Bianca Maria.

BIANCA MARIA tende le mani, dopo aver raccolti in confuso i capelli, e si discopre il viso su cui appaiono ancora le tracce delle lacrime.

Avete pianto?

ANNA.

Ella mi leggeva l'*Antigone*. D'un tratto, la pietà l'ha vinta....

ALESSANDRO.

Avete pianto per Antigone!

ANNA.

Ella era sui gradini della loggia, vedeva i turbini di polvere levarsi

dall'Agora; e il pensiero del fratello l'angosciava....

ALESSANDRO.

Voi leggevate il racconto del custode.... Non è mai tanto bella Antigone come sotto quella tempesta di polvere infiammata, nella pianura arida, mentre urla e impreca, sul cadavere nudo del fratello. È vero? Seduti su la collina, contro il vento, per fuggire l'odore del corpo putrefatto, i custodi aspettano con gli occhi chiusi che passi la tempesta accecante; ed ella, imperterrita in mezzo a quel fuoco atroce, raccoglie a piene mani la polvere e la versa sul cadavere.... Ah sempre così io la vedo! Ella non è così bella e grande quando conduce per la mano Edipo o quando va al supplizio. È

vero? Avrei voluto essere qui mentre leggevate, Bianca Maria. Non vi ho mai udita leggere.

ANNA.

Perchè non leggete ancora qualche pagina?

BIANCA MARIA.

Non ho il libro.

ANNA.

Lo avete lasciato sul davanzale della finestra?

BIANCA MARIA.

L'ho lasciato.... non so dove, Anna.

ALESSANDRO.

Voi mi leggerete, un giorno.

BIANCA MARIA.

Quando vorrete, leggerò.

ALESSANDRO.

Un giorno io vorrei udirvi leggere l'*Elettra* di Sofocle, all'ombra della Porta dei Leoni.

ANNA.

Ah, l'invocazione alla luce!

ALESSANDRO.

Un giorno vorrei udirvi leggere un mio poema.

ANNA.

Quale dei tuoi poemi?

ALESSANDRO, *incerto.*

Quale?

Una pausa. Giunge per la loggia aperta un clamore confuso. BIANCA MARIA *sale rapidamente i gradini e guarda verso l'Acropoli.*

BIANCA MARIA, animandosi.

Sono gli uomini nell'Agora. Gridano di gioia. Forse hanno scoperto un sepolcro; forse hanno trovato il Re.... Leonardo! Leonardo!

ALESSANDRO, salendo verso di lei.

Vedete Leonardo?

BIANCA MARIA.

No, non lo vedo.... La polvere nasconde tutto; il vento è più forte. Egli dev'essere là, in ginocchio, sotto la polvere.... Leonardo!

ALESSANDRO.

La vostra voce non giunge sino a lui. Egli non può udirvi.

BIANCA MARIA.

Non gridano più. Ascoltate!

I capelli le cadono dalla nuca novamente disciolti.

ALESSANDRO.

Non gridano più. Non si sente più nessun rumore.

Una pausa. I due rimangono per qualche attimo l'uno accanto all'altra, muti. Il vento spinge verso ALESSANDRO *i capelli di* BIANCA MARIA.

ANNA.

È strano questo silenzio.

I due discendono per i gradini, pensosi. All'improvviso, sentendosi tirare i capelli, BIANCA MARIA *getta un piccolo grido. La cieca balza in piedi, tremando. L'allodola morta le cade dal grembo.*

Alessandro!

ALESSANDRO, *tentando di ridere.*

Non è nulla, Anna. Qualche capello di Bianca Maria s'è intricato nel castone del mio anello e s'è strappato.... Avete provato dolore?

BIANCA MARIA.

Oh, appena....

Deposti i fiori su un gradino, ella tenta ancora di frenare i capelli.

ALESSANDRO.

Perdonatemi. Io non me n' era avveduto....

ANNA, *con semplicità, dissimulando.*

Sono morbidi i capelli di Bianca Maria! Hai tu sentito, Alessandro? Io vorrei averli sempre fra le mie dita, come una filatrice.

Ella si accosta a BIANCA MARIA *brancolando e si appoggia all' omero di lei, con un atto carezzevole.*

ALESSANDRO, *tentando ancora di ridere.*

Oh, io non ho osato di toccarli. Il vento li ha spinti verso di me.

E la rapina è involontaria: alcuni fili di seta per legare insieme le pagine sparse....

Egli cerca di districare i capelli rimasti dal castone.

Ma sono inestricabili. Quali nodi sa comporre il Caso!

BIANCA MARIA, trasalendo.

Ascoltate!

Giunge un nuovo clamore.

Gridano ancóra.

ANNA.

Qualche grande apparizione....

ALESSANDRO.

Avete notato, Bianca Maria, come Leonardo era inquieto e ansioso, stamani? Pareva ch'egli escisse da una febbre notturna.... Forse egli era

stato visitato in sogno dal “ Re degli Uomini „ e s'era svegliato con qualche gran presentimento. Non vi faceva pena l' ardore dei suoi occhi? Io non potevo guardarlo senza soffrire. Ho pensato lungamente a lui, per la campagna. Io speravo ch'egli volesse venir meco: avrebbe ascoltato il canto delle allodole, e raccolto qualche fiore con quelle sue dita che non conoscono se non le pietre e la polvere da troppo tempo. Ah, da troppo tempo egli si curva su la terra dura e grigia! Affascinato dai sepolcri egli ha dimenticato la bellezza del cielo. Bisogna che io lo strappi finalmente al maleficio....

BIANCA MARIA.

Voi solo potete farlo. Voi sapete quale sia il vostro potere su lui.

ANNA, a bassa voce.

È malato; è molto malato.

BIANCA MARIA la guarda, con un sussulto, sbigottita, lasciando cadere il fascio dei fiori.

ALESSANDRO.

Veramente in certe ore egli ha l'aspetto di un uomo colpito da un maleficio. Questa volta, la terra ch'egli fruga è maligna: sembra che debbano ancora escirne le esalazioni delle colpe mostruose. La maledizione che pesò su quegli Atridi era così truce che veramente sembra debba esserne rimasto qualche vestigio ancora temibile nella polvere che fu calpestata da loro. Io comprendo come Leonardo, che vive della più intensa vita interiore, ne sia turbato sino alla frenesìa. Io temo che

i morti ch'egli cerca, e che non riesce a scoprire, si sieno rianimati dentro di lui violentemente e respirino dentro di lui col tremendo soffio a loro infuso da Eschilo, enormi e sanguinosi come gli sono apparsi nell'*Orestiade*, percossi senza tregua dal ferro e dalla face del loro Destino. Ah quante notti io l' ho veduto entrare nella mia stanza e sedersi accanto al mio letto, col libro che lo rendeva insonne! Quante notti egli ha vegliato con me, leggendo ad alta voce quei grandi versi che lo affaticavano come gridi, troppo smisurati pel nostro respiro umano! Al contatto della terra maledetta, ogni giorno, ogni giorno, egli deve sentir crescere la sua febbre. Tutta la vita ideale di cui s'è nutrito deve avere assunto in lui le forme e i

rilievi della realtà. Io penso che ad ogni colpo di piccone egli debba ora tremare per tutte le ossa, ansioso di vedere apparire veramente il volto di un Atride, ancora intatto, con i segni ancora visibili della violenza sofferta, dell'eccidio crudele....

BIANCA MARIA.

Udite! Udite!

S'ode un nuovo clamore, più lungo. BIANCA MARIA agitata, impaziente, sale alla loggia; guarda verso l'Agora, nel gran sole.

Sono saliti su la muraglia.... due, tre, quattro uomini su la muraglia.... Gridano, gridano di gioia, gridano verso di me, agitano le braccia.... Guardate! Guardate!

ANNA ha afferrato il braccio di ALESSANDRO e lo tiene stretto, restando a piè degli scalini, convulsa dall'ansietà.

Bianca Maria si avanza su la loggia, si sporge dalla balaustrata, gridando. Negli intervalli, tra le sue frasi brevi, sembra ch'ella colga i cenni e qualche parola del fratello che si avvicina rapidamente.

Leonardo! Vedo Leonardo!... È là, è là.... Lo vedo.... Ora esce dalla Porta dei Leoni; viene giù di corsa; è tutto bianco di polvere.... Una grande cosa! Una grande cosa!... Fratello!... Ah! è caduto.... gli è mancato un piede contro un sasso.... Dio mio!... Si rialza; corre.... Fratello!... Eccolo! Eccolo!... I sepolcri... Ha scoperto i sepolcri.... tutti i suoi sepolcri.... Dio sia lodato!... Ah che gioia, che gioia!... Fratello mio!... Eccolo! È qui! Viene!

Ella ridiscende nella stanza, corre verso la porta e l'apre.

Finalmente! Finalmente!... Eccolo

che entra, eccolo che sale.... Finalmente, tutta la gioia, tutta la gioia!... Fratello! Fratello!

SCENA QUINTA.

Entra LEONARDO per la prima porta a destra, bianco di polvere, grondante di sudore. I suoi occhi brillano nel volto quasi irriconoscibile. L'ansia gli impedisce di parlare; e le sue mani tremano forte, imbrattate di terra, piene di scalfitture sanguinanti. Tutta la stanza è inondata dal sole.

LEONARDO.

L'oro, l'oro.... i cadaveri.... Una immensità di oro.... I cadaveri tutti coperti d'oro....

L'ansia lo soffoca. BIANCA MARIA e ALESSANDRO sono presso di lui, anelanti, invasi dalla stessa commozione. ANNA è in piedi, sola: appoggiata allo spigolo della tavola, si protende verso la voce del sopravvenuto.

BIANCA MARIA, con una pietosa tenerezza.

Càlmati, càlmati, Leonardo; riprendi il respiro; ripòsati un minuto.... Hai sete? Vuoi bere?

LEONARDO.

Oh, sì, dammi da bere! Muoio di sete.

BIANCA MARIA va verso il tavolo. Riempie d'acqua un bicchiere e glie lo porge. Egli lo beve avidamente, d'un fiato.

BIANCA MARIA, tremando.

Povero fratello!

ALESSANDRO.

Siedi; ti prego! Ripòsati un minuto....

LEONARDO, toccando la spalla di ALESSANDRO.

Ah perchè non c'eri? Perchè non c'eri? Tu, tu dovevi essere là, Ales-

sandro! La più grande e la più strana visione che sia mai stata offerta a occhi mortali; un'apparizione allucinante; una ricchezza inaudita; uno splendore terribile, rivelato a un tratto, come in un sogno sovrumano.... Non so dire, non so dire quel che io ho veduto. Una successione di sepolcri: quindici cadaveri intatti, l'uno accanto all'altro, su un letto d'oro, con i visi coperti di maschere d'oro, con le fronti coronate d'oro, con i petti fasciati d'oro; e da per tutto, su i loro corpi, ai loro fianchi, ai loro piedi, da per tutto una profusione di cose d'oro, innumerevoli come le foglie cadute da una foresta favolosa: una magnificenza indescrivibile, un abbagliamento immenso, il più fulgido tesoro che la Morte abbia adunato nell'oscurità

della terra, da secoli, da millennii.... Non so dire, non so dire quel che io ho veduto. Ah tu, tu dovevi essere là, Alessandro! Tu solo avresti saputo dire....

Si arresta un istante, come oppresso dall'ambascia. Tutti pendono dalle sue labbra febrili.

Per un attimo l'anima ha varcato i secoli e i millennii, ha respirato nella leggenda spaventosa, ha palpitato nell'orrore dell'antica strage. I quindici cadaveri erano là, con tutte le loro membra, come se vi fossero stati deposti allora allora, dopo l'uccisione, leggermente arsi dai roghi troppo presto spenti: Agamennone, Eurimedone, Cassandra e la scorta regale: sepolti con le loro vesti, con le loro armi, con i loro diademi, con i loro vasi, con i loro

gioielli, con tutte le ricchezze loro....
Ti ricordi, ti ricordi, Alessandro, di quel passo d'Omero? “ E giacevano, tra i vasi e le tavole imbandite; e tutta la stanza era bruttata di sangue. E io udiva la voce lamentosa della figlia di Cassandra, che la perfida Clitemnestra sgozzava accanto a me.... „ Per un attimo l'anima ha vissuto d'una vita antichissima e violenta. Essi erano là, gli uccisi: il Re dei Re, la principessa schiava, l'auriga e i compagni: là, sotto i miei occhi per un attimo, immobili. Come un vapore che si esala, come una schiuma che si strugge, come una polvere che si disperde, come non so che indicibilmente labile e fugace, tutti si sono dileguati nel loro silenzio. M'è parso che sieno stati inghiottiti dallo stesso silenzio

fatale ch'era intorno alla loro immobilità raggiante. Non so dire quel che è avvenuto. È rimasto là un ammasso di cose preziose, un tesoro senza pari, il testimonio di tutta una grande civiltà ignorata.... Tu vedrai, tu vedrai.

ANNA, *sommessamente.*

Che sogno!

ALESSANDRO.

Che gloria! Che gloria!

LEONARDO.

Tu vedrai. Le maschere d'oro.... Ah, perchè non eri là, al mio fianco?... Le maschere difendevano i volti dal contatto dell'aria, e i volti dovevano esser rimasti dunque ancora integri. Uno dei cadaveri superava di statura e di maestà tutti gli altri, cinto d'una

larga corona d'oro, con la corazza, col balteo, con gli schinieri d'oro, circondato di spade, di lance, di pugnali, di coppe, cosparso d'innumerevoli dischi d'oro gittati a piene mani sul suo corpo come corolle, più venerabile di un semidio. Mi sono chinato sopra di lui, mentre si disfaceva nella luce, ed ho sollevato la maschera pesante.... Ah, non ho dunque visto veramente la faccia di Agamennone? Non era quello forse il Re dei Re? La sua bocca era aperta, le sue palpebre erano aperte.... Ti ricordi, ti ricordi di Omero? " Come io giaceva morente, sollevai le mani verso la mia spada; ma la femmina dagli occhi di cane si allontanò, e non volle chiudermi le palpebre e la bocca nel punto in cui io discendeva alla dimora di Ade. „ Ti ricordi? Ora, la

bocca del cadavere era aperta, le palpebre erano aperte.... Egli aveva una gran fronte, ornata d'una foglia rotonda d'oro; il naso lungo e diritto; il mento ovale; e, come ho sollevata la corazza, m'è parso perfino di intravedere il segno ereditario della stirpe di Pelope " dalla spalla d'avorio ".... Tutto è dileguato nella luce. Un pugno di polvere e un ammasso d'oro....

ALESSANDRO, *attonito e abbagliato.*

Tu parli come uno che esca da un'allucinazione, come uno che sia in preda a un delirio. Quel che tu dici è incredibile.... Se hai veduto veramente quel che tu dici, tu non sei più un uomo.

LEONARDO.

Ho veduto, ho veduto!... E Cas-

sandra! Come abbiamo amata la figlia di Priamo, " il fiore del bottino! „ Ti ricordi? Come tu l'hai amata, dello stesso amore d'Apollo! Ella ti piaceva muta e sorda sul suo carro, per quel suo " aspetto di fiera presa di recente „, per il fuoco delfico che covava sotto la sua lingua sibillina. Più d'una notte le sue grida profetiche mi hanno risvegliato.... Ed ella era là, dianzi, supina su un letto di foglie d'oro, con innumerevoli farfalle d'oro su la sua veste, con la fronte cinta d'un diadema, con il collo ornato di collane, con le dita piene d'anelli; e una bilancia d'oro era posata sul suo petto, la bilancia simbolica in cui si pesano i destini degli uomini, e una infinità di croci d'oro, formate con quattro foglie di lauro, la circon-

dava; e i suoi due figli Teledamo e Pelope, fasciati dello stesso metallo, erano ai suoi fianchi come due agnelli innocenti.... Così l'ho veduta. E t'ho chiamato ad alta voce, mentre ella scompariva. E tu non eri là! Vedrai il suo involucro, toccherai la sua cintura vuota....

ALESSANDRO, *impaziente e agitato.*

Bisogna ch'io veda, bisogna ch'io corra....

LEONARDO, *lo ritiene per la mano, spinto da un bisogno irresistibile di parlare ancora, di comunicare agli altri tutta la sua eccitazione febrile.*

Vasi meravigliosi, a quattro anse, ornate di piccole colombe, simili alla coppa di Nestore in Omero; grandi teste di bue, tutte d'argento massiccio, con le corna tutte d'oro; migliaia di piastre lavorate in forma

di fiori, di foglie, d'insetti, di conchiglie, di polpi, di meduse, di stelle; animali fantastici d'oro, d'avorio, di cristallo; sfingi, grifi, chimere; figurine di divinità con le braccia e la testa cariche di colombe; tempietti con torri coronate di colombe ad ali aperte; cacce di leoni e di pantere, cesellate su le lame delle spade e delle lance; pettini d'avorio, braccialetti, fermagli, suggelli, scettri, caducèi....

Mentre egli evoca questi splendori, Anna si lascia cadere su una sedia e si copre il volto con le palme, china, poggiata i gomiti su le ginocchia.

Alessandro, liberandosi.

Lasciami andare! Lasciami andare!

Leonardo, levandosi, frenetico.

Vengo con te. Andiamo!

BIANCA MARIA, abbracciando il fratello e supplicandolo, mentre i capelli le si disfanno e cadono di nuovo.

No, no, Leonardo. Ti prego! Rimani qui un poco, ripòsati un poco, riprendi almeno il respiro! Tu sei troppo stanco; tu sei sfinito....

ALESSANDRO.

Io vado, io vado.

Esce per la porta della scala.

BIANCA MARIA, tenendo ancora il fratello tra le braccia pietosamente.

Oh, come sei ridotto, povero fratello, povero fratello! Sei tutto grondante.... Il sudore si è mescolato alla polvere.... Hai il viso quasi nero.... E questi poveri occhi, questi poveri occhi! Come sono infiammati! Hai le palpebre rosse e gonfie come se tu avessi pianto un anno intero....

Non ti dolgono? Oh, come ti debbono dolere, poveri occhi! Io ti darò un'acqua ch'io so, per lavarli, per rinfrescarli. Ora tu ti riposerai, è vero? Tu ti riposerai ora che il tuo voto è compiuto.... Tu ti sei coperto di gloria; tu splendevi, dianzi, quando sei entrato, tu splendevi di tutto quel tuo oro....

Ella quasi lo copre con i suoi capelli abbandonata contro il petto di lui. Infinitamente tenera, ella gli asciuga con i suoi capelli la fronte, gli occhi, le gote, il collo; ella lo avvolge tutto nella sua dolcezza. LEONARDO sembra quasi ripugnante, rigido, con una straordinaria espressione di dolore e di terrore sul suo viso estenuato, soffuso d'una pallidezza mortale.

Lascia che io ti asciughi, lascia che io ti asciughi! Non so dirti la pena che tu mi fai.... Non so quel

che vorrei darti per addolcire la tua stanchezza, per calmare il tuo sangue, per ravvivare il tuo colore; non so quale balsamo, non so quale bevanda.... Ah, quanti giorni, quanti giorni tu sei rimasto là, contro la terra, dentro le fosse, a inghiottire la polvere maledetta, a logorarti le mani su le pietre, senza tregua, senza tregua! Povere mani! Sono tutte lacere, macchiate di sangue, con l'unghie spezzate, quasi senza più carne, secche come l'esca.... Non ti dolgono? Povere mani! Io ti darò una pasta che ho, tanto dolce, profumata di violette, — che te le guarirà in poco tempo, te le farà morbide e bianche com'erano una volta.... Io mi ricordo: tu avevi le mani tanto belle e fini.... Come tremi! Come tremi!

Anna subitamente leva il capo.

Tu devi sentirti morire dalla stanchezza. Hai tesa la tua vita come un arco, fino a spezzarla! Non hai una vena che non ti tremi.... Tutti i nervi ti tremano nel corpo come le corde che si allentano.... Tu soffri, tu soffri....

Ella sembra colpita dal ricordo delle parole pronunciate da Anna. Si arresta, con un' espressione d' angoscia. Poi prende fra le mani il capo del fratello, cercando di guardarlo nelle pupille.

Tu non hai nulla contro di me; è vero? Io non ho fatto nulla, è vero?, non ho fatto nulla che t'abbia dato dolore. Dimmelo, dimmelo, Leonardo! Rispondi!

Leonardo con la voce spenta, tentando di sorridere.

Oh, nulla!

BIANCA MARIA.

Non t'ho mai amato come ora, fratello. La mia tenerezza per te non è mai stata tanto profonda. Tu sei il mio continuo pensiero; tu sei tutto per me. Portami con te dove vuoi, nel deserto più sterile, nella rovina più desolata; e se tu sorridi, e se tu sei contento, io sono felice. Voglio stare anch'io con te in mezzo alla polvere, voglio logorarmi anch'io le mani su le pietre, voglio anch'io raccogliere le ossa dei morti; ma tu devi sorridere, ma tu devi avere la fronte serena.... Ti ricordi? Ti ricordi? A Siracusa tu cantavi in mezzo al tuo lavoro e pareva che tu avessi nell'anima la bellezza della statua che tu cercavi. Io sceglievo per te gli aranci più dolci

per portarteli; e tu non volevi mangiarli se non mondati dalle mie dita. Ti ricordi? Quando eri stanco, t'addormentavi col capo su le mie ginocchia, all'ombra degli olivi; e io custodivo il tuo sonno calmo, pensando alla statua che tu cercavi. Ah da quanto tempo, da quanto tempo io non ti guardo dormire! Tu devi avere un bisogno infinito di dormire, di dormire.... Tu non puoi più sollevare le palpebre.... Vieni, vieni, nella tua stanza. Io voglio aiutarti. Lascia che io sia per te come la madre! Bisogna che tu dorma, che tu dorma d'un sonno lungo e profondo; bisogna che tu lasci rischiarare la tua anima come un'acqua tranquilla.... Quando ti risveglierai vedrai tutto l'oro che hai scoperto, come in fondo a te. E io

sarò ancora al tuo capezzale. Vieni, vieni!

Egli cerca di sottrarsi all' avvolgente dolcezza, come in preda a uno strazio insostenibile.

Non voglio più sentirti tremare così! Non voglio più sentirti tremare così! Vieni!

LEONARDO.

Bisogna che io torni lassù.

BIANCA MARIA.

Non è possibile. È mezzogiorno. Non vedi? Il sole è da per tutto: un sole che brucia.... Non hai lasciato lassù i tuoi custodi?

LEONARDO.

Bisogna che io torni, bisogna che io torni....

BIANCA MARIA.

Non è possibile. Tu non puoi tornare lassù così come sei.... Tu cadresti per via.... Ascolta la tua sorella! Sembra che tu sia per venir meno.... Lascia che io ti porti!

Ella lo spinge, circondandogli le spalle con un braccio, coprendolo quasi con i capelli, teneramente. Egli è smorto e disperato. ANNA *si leva in silenzio e si tende verso di loro in ascolto, mentre essi escono per la seconda porta a destra. La stanza è inondata dal sole.*

SCENA SESTA.

ANNA, rimasta sola, fa qualche passo incerto, oppressa da un'oscura tristezza.

ANNA, con una voce sorda, quasi interiore.

Nessuno m'ha parlato. Io sono in un'altra vita.... E tutto quell'oro funebre.... E quella povera anima tremante.... E tutta quella dolce vita che arde nella bella creatura....

I suoi piedi incontrano il fascio dei fiori caduto dalle mani di BIANCA MARIA.

Ah, i fiori selvaggi ch'egli ha raccolti per lei!

Ella si china, prende tutto il fascio e vi affonda il viso, rimanendo muta per qualche attimo.

Vorrei piangere.

Fa ancora qualche passo.

Nutrice! Nutrice!

LA NUTRICE, accorrendo dalla seconda porta a sinistra.

Eccomi, sono qui.

Prende una mano della cieca e la bacia.

ANNA.

L'ora?

LA NUTRICE.

È mezzogiorno.

ANNA.

Tieni: prendi questi fiori; mettili in un vaso d'acqua.

LA NUTRICE.

Sono già tutti appassiti; non possono più vivere.

ANNA, lasciando cadere il fascio.

Andiamo....

Nell'atto di muoversi, guidata dalla NUTRICE, si arresta e si volge in dietro, ricordandosi.

Ah! Guarda, nutrice, là: cerca sul pavimento....

LA NUTRICE, chinandosi per cercare.

Che hai perduto?

ANNA.

Cerca là.... C'è un'allodola morta.

ATTO SECONDO.

Una stanza nell'appartamento di LEONARDO. Lungo le pareti, dipinte d'un color rosso cupo, sorgono grandi scaffali a varii palchi, che contengono i tesori trovati nei sepolcri dell'Agora. Le coppe, i pettorali, le maschere, i diademi, le else, le cinture d'oro brillano confusi nell'ombra. Su due tavole inclinate in forma di bare sono disposte le ricchezze che vestivano i cadaveri di Agamennone e di Cassandra, per modo che gli abbigliamenti e gli ornamenti disegnano le figure dei corpi assenti. Alcuni cofani pieni di ori, alcuni vasi di rame pieni di ceneri sono a pie' delle due tavole. Una porta chiusa è nella parete destra. Nel fondo un balcone è aperto e guarda la pianura di Argo e le montagne lontane. S'avvicina l'ora del tramonto.

SCENA PRIMA.

BIANCA MARIA, in piedi, è in atto di ordinare la suppellettile meravigliosa. Ella si china a prendere dai cofani le collane, le armille, i pettini, le rotelle, gli idoletti per disporli su una delle tavole, intorno alla larva aurea della profetessa. Alcune spirali di filo d'oro vengono sotto le sue dita: piccole spirali che erano usate per ritenere intorno alla fronte le ciocche prolisse. Ella tenta di fermarle nei suoi capelli, curiosamente. S'ode, di dietro la porta, la voce di ALESSANDRO.

ALESSANDRO.

Leonardo, sei là?

BIANCA MARIA, trasalendo, esitando.

Mio fratello è uscito da qualche minuto.... Non so dove sia andato....

Ella va verso la porta e l'apre. Appare su la soglia ALESSANDRO.

ALESSANDRO, *quasi timidamente.*

Ah, siete sola.... sola in mezzo all'oro.... Cercavo di Leonardo.

BIANCA MARIA.

Non so dove sia andato.... Forse è disceso alla fonte Perseia....

Entrambi evitano di guardarsi.

ALESSANDRO, *dando un passo per entrare.*

Voi siete rimasta a custodire i tesori, Bianca Maria.... Che facevate?

BIANCA MARIA.

Ricomponevo intorno a Cassandra i suoi gioielli. Vedete? Tutto quel cofano n'è pieno. Ho promesso a mio fratello che ogni cosa, al suo ritorno, sarà in ordine, prima di sera....

ALESSANDRO.

Volete che io vi aiuti? È già tardi.

BIANCA MARIA.

È già tardi....

ALESSANDRO, *avanzandosi verso la spoglia.*

E strano! Sembra che dall'adunazione dell'oro esca quasi una figura indistinta.... Il crepuscolo, o una lampada di notte, potrebbe illudere gli occhi, creare novamente la forma intera. Certo, Leonardo conosce questo inganno. Egli deve aver riveduto più d'una volta l'aspetto della Priamide.

BIANCA MARIA, *sospirando.*

Ah, sembra che i suoi occhi non vedano omai se non i fantasmi!

ALESSANDRO, *dolcemente.*

Io non sono meno triste di voi, Bianca Maria, per lui. Lo cercavo, sperando.... Da qualche giorno, quando

egli è meco, sembra di continuo incalzato dall'ansietà di rivelarmi un segreto. Io allora lascio cadere su noi il silenzio; e aspetto, non meno ansioso di lui. Sembra che le sue labbra si gónfino, che sieno per aprirsi. Ma egli rinunzia; rimane chiuso. E io non oso interrogarlo, temendo di strappargli a forza una parola che la sua anima non può ancora dirmi. E noi soffriamo insieme, oscuramente.

Una pausa.

Che pensate, Bianca Maria?

BIANCA MARIA, scotendo da sè il suo pensiero.

Volete dunque aiutarmi? Fra poco tornerà mio fratello.

Ella si china sul cofano. In quel punto ALESSANDRO la guarda.

ALESSANDRO.

Che avete tra i capelli?

Si avvicina a lei.

BIANCA MARIA, confusa.

Ah, le spirali.... Le ho messe per prova. Volevo mostrarle così a Leonardo che pare abbia ancora qualche dubbio sul loro antico uso.

Ella fa l'atto di togliersele.

ALESSANDRO, cercando di trattenerla con un gesto mal sicuro, ma senza toccarla.

No, no. Perchè volete toglievele? Lasciatele dove sono!

BIANCA MARIA, tentando di sorridere.

Bisogna che io le restituisca alla principessa morta, che voi avete tanto amata....

ALESSANDRO.

No, no. Tenetele ancóra un poco nei vostri capelli!

Cercando di impedire ch'ella se le tolga, le sfiora una mano. Ambedue si turbano. Si guardano con una specie di violenza contenuta. Una pausa.

BIANCA MARIA, *abbassando le palpebre, piano.*

Voi non mi aiutate....

Una nuova pausa. Entrambi si chinano sul cofano degli ori.

ALESSANDRO.

Guardate l'intaglio di quest'anello: una donna seduta che tiene tre papaveri, e tre figure ambigue in piedi davanti a lei, e sul suo capo la scure a due tagli e il disco raggiante del sole. Guardate quest'altro: una giovane donna seduta che tende le braccia volgendo indietro il capo, e davanti a lei un uomo che tende anche le braccia. Guardate: la donna ha una grande capellatura.

BIANCA MARIA.

Ella volge indietro il capo....

Una pausa. BIANCA MARIA *attende a disporre intorno alla larva gli or-*

namenti. ALESSANDRO va verso il balcone, e resta a guardare il paese per alcuni istanti. Entrambi lottano contro l'angoscia che li invade.

ALESSANDRO.

Ha veramente l'aspetto febrile del sitibondo, questo paese inaridito. Ogni paese si addolcisce e respira, quando s'approssima la notte. Questo racconta il supplizio della sua sete pur alla notte. Fin nel più tardo crepuscolo si vedono biancheggiare dolorosamente i letti dei suoi fiumi disseccati. Le montagne laggiù non vi dànno imagine d'una mandra di enormi onagri, con quei dorsi aspri che s'accavallano? Si sente che laggiù, dietro il Pontino, vapora la palude di Lerna. Guardate laggiù l'Aracnèo come s'infiamma! Quasi tutte le sere ha la cima rossa, in memoria del fuoco che annunziò alle ve-

dette di Clitemnestra la caduta di Troja. Dall'Ida all'Aracnèo, che lungo ordine di messaggi ardenti! Rileggevamo ieri quella meravigliosa enumerazione di roghi montani accesi dalla Vittoria.... E ora voi potete far scorrere tra le vostre dita la cenere di colui che annunziò con tali segni il suo ritorno! Voi portate nei capelli gli ornamenti della schiava regale ch'egli scelse fra le prede di guerra!

Egli va di nuovo verso BIANCA MARIA, guardandola.

E tutto questo è semplice, poichè voi lo fate. L'abisso del tempo si colma, tra voi vivente e le spoglie del Re e della profetessa che voi custodite. Tutto quest'oro sembra appartenervi da tempo immemorabile, poichè voi siete la Bellezza e la

Poesia; e tutto rientra nel cerchio del vostro respiro, tutto cade naturalmente sotto il vostro dominio....

BIANCA MARIA, pallida e tremante, addossata alla tavola degli ori.

Non mi parlate così!

ALESSANDRO.

Perchè non volete che io vi parli delle verità che voi avete aperte nella mia anima? Non pensate voi, Bianca Maria, che sia necessario manifestare le verità interiori quando queste domandano d'essere espresse, per coloro che sono risoluti a vivere senza languire e senza mentire? Quante volte noi abbiamo sommerso nel silenzio le cose inaspettate che nascevano in noi e salivano alle nostre labbra! Io non posso ricordarmene senza rammarico e senza ri-

morso. Mi sembra di vederle ondeggiare sotto un'acqua muta, come cose fredde e informi. Ed esse avrebbero potuto generare in noi chi sa quali nuove gioie, quali nuovi dolori, quali nuove bellezze, incontrandosi per le correnti delle nostre voci vive. Ah, colui che nasconde, che dissimula, che soffoca, colui mentisce dinnanzi alla vita. Perchè mai dunque noi siamo rimasti fino ad ora senza guardarci negli occhi? Avevamo noi paura di leggere nel nostro sguardo qualche onta? Avevamo paura di riconoscere nel nostro aspetto quel che già entrambi sapevamo?

BIANCA MARIA, con angoscia.

Noi sappiamo quel che non può essere e che non potrà essere mai.

ALESSANDRO.

Ah, ancora un divieto alla vita!

BIANCA MARIA.

Noi sappiamo che ci sono cose più forti della morte, per separare le creature. La morte non potrebbe disgiungerci come queste cose ci disgiungono.

ALESSANDRO.

Quali cose?

BIANCA MARIA.

Voi le sapete. Cose sacre.

ALESSANDRO.

Ah, io vorrei inaridire mille vite perchè le vostre labbra bevessero, Bianca Maria!

BIANCA MARIA.

Non mi parlate così!... V' è accanto a voi, congiunta alla vostra,

una vita ben più preziosa della mia: d' una qualità quasi divina. Ella è tanto profonda che io non ho mai potuto accostarmi a lei senza tremarne in tutte le vene. Sembra che nulla le sia ignoto e che nulla le sia estraneo. Ogni volta che ho potuto tendermi verso di lei, ho sentito passare nella sua profondità non so quali bellezze misteriose che mi hanno esaltata e umiliata nell' ora medesima. E io non avevo mai pianto, come su quelle ginocchia, d'un pianto che mi facesse tanto bene e tanto male.

ALESSANDRO.

Voi non sapete di quali sterilità terribili e improvvise il Tempo colpisca le più alte comunioni umane. Le più possenti radici rimangono profondate e annodate sotto la terra;

tuttavia la loro forza sotterranea divenuta inerte non genera più nè una foglia nè un fiore. Ma non sentite voi, quando la vostra vita è vicina alla mia, una vibrazione occulta che somiglia al fermento della primavera? La sola vostra presenza basta per dare al mio spirito una fecondità incalcolabile. Quando eravamo su la loggia, l' altro giorno. nel silenzio che seguì le grida, e il vento spingeva verso di me i vostri capelli, la mia anima in pochi attimi si dilatò oltre ogni limite abbracciando un infinito numero di cose nuove; e pur la polvere dei sepolcri era per lei un' onda di germi che dovevano aprirsi. Noi potremmo sederci l'uno a fianco dell'altra, in una solitudine, lontani dalle vie degli uomini, immobili e muti come le

campagne al mattino: e ogni soffio del vento ci porterebbe una semenza meravigliosa.

BIANCA MARIA.

È in voi, è in voi tutto il potere....

ALESSANDRO.

In voi, in voi sono tutte quelle cose di cui gli uomini hanno il rimpianto pur senza averle mai possedute. Quando vi guardo, quando odo il ritmo del vostro respiro, io sento che vi sono altre bellezze da svelare, altri beni da conquidere, e che vi sono forse nel mondo azioni da compiere deliziose come i più bei sogni della poesia. Io non so dirvi quel che provai un giorno, standovi accanto, alla prima apparizione dell'amore e del desiderio. Fu un sen-

timento straordinario che io non posso significare se non per l' analogia ch'esso aveva con un risveglio della mia adolescenza lontana.... Mi ricordo di quel risveglio come d'una natività gaudiosa, come d'un'aurora in cui io nascessi a un' altra vita infinitamente più pura e più forte e all'improvviso si schiudessero sul mio capo le chiuse mani del Destino. Io navigava per la prima volta, dalla Puglia verso le acque della Grecia. Fu nel Golfo di Corinto, nella baia di Sàlona, all'ancoraggio d'Itèa dove io doveva approdare per salire a Delfo. Voi conoscete quei luoghi, voi che avete peregrinato per tutte le plaghe sacre al Mistero e alla Bellezza....

BIANCA MARIA, *come in sogno.*

Sàlona! Mi ricordo: una baia az-

zurra, tutta a piccoli seni segreti come fondi di conchiglie, rosei come conchiglie, verso sera.... Per le montagne cavernose, tra i macigni, in qualche lembo di terriccio rosso, ondeggiavano poche spighe magre, miste a cespugli di erbe aromatiche.... Mi ricordo: una sera, su una montagna la stoppia s'incendiò. Le fiamme leggère e serpentine correvano tra i macigni con la rapidità dei baleni. Non avevo mai veduto un fuoco tanto allegro e tanto chiaro. La brezza ci portava l'aroma delle erbe arse. Tutto il mare pareva profumato di menta selvaggia. Migliaia di falchetti sbigottiti turbinavano su l'incendio, empiendo delle loro strida tutto il cielo....

ALESSANDRO.

Fu là, fu là. M'ero addormentato

sul ponte, con la faccia rivolta alle stelle, nella notte d'agosto. Lo strepito delle catene nelle escubie mi risvegliò all' alba, quando la nave era già ferma. Voi sapete fino a qual distanza il Parnasso anche oggi spanda la santità del suo antico mito. I vostri occhi, in cui sono passate le più belle e le più auguste visioni della terra, hanno certo bevuto quel lume ideale che circonda la montagna apollinea nei mattini d'estate. Tuttora supino, io non vedeva se non le cime favolose nel muto pallore del cielo; ma dai porti veniva il canto dei galli: un canto agile e fiero, d'incessanti richiami e d'incessanti risposte, che empiva solo il silenzio della chiostra sublime. Ah, mai mai dimenticherò le promesse di gioia che fece alla mia vita nuova,

in quel luogo e in quell'alba, il canto animatore!...

BIANCA MARIA.

È vero! È vero! Mi ricordo....

ALESSANDRO.

Ebbene, il sentimento straordinario di quel lontano mattino mi rioccupò lo spirito nell'ora generosa in cui scopersi la virtù che è in voi. Le vostre labbra erano immobili, ma da tutto il vostro sangue io udiva salire un canto che rinnovava quelle antiche promesse. Ah, io lo sapeva, io lo sapeva! Io sapeva bene che tutte le promesse o prima o poi mi sarebbero mantenute. Per ciò ho aspettato, confidando. Ho aspettato che la mia anima giungesse alla perfetta maturità perchè potesse adunarsi in lei la dolcezza suprema. Ho

accresciuto con ogni mezzo il suo conoscimento perchè ella sapesse meglio valutare il pregio d' ogni più raro dono. L'ho abbeverata a tutte le fonti, ho versato su lei tutti gli aromi, l' ho impregnata di tutte le essenze, perchè nella sua pienezza ella sentisse più vivamente la sua natura insaziabile. Ed ho aspettato, ho aspettato! E voi siete venuta come una messaggera, voi siete apparsa sul mio cammino nel momento in cui io mi volgeva intorno perplesso, assalito dall'inquietudine per l'indugio che troppo si prolungava. Altre volte io avevo guardato, avevo ascoltato il suono della vostra voce; ma in quel momento voi mi siete apparsa come una creatura nuova, sviluppatasi a un tratto da una larva che la nascondeva.... Altre volte io vi avevo

guardata senza vedere, vi avevo ascoltata senza udire. Ora io vi riconosco; e voi mi ricordate tutte le promesse di quel mattino lontano. E io non rinunzierò a nessuna, pur s'io debba costringere violentemente il Destino a mantenerle....

BIANCA MARIA, *torcendosi nell'angoscia.*

Tacete! Tacete! Voi parlate come un ebro....

ALESSANDRO, *senza più contenere il suo ardore.*

Ho bisogno di voi, ho bisogno di voi! Se mai le forme che io ho date ai miei pensieri vi sono parse belle, se mai le parole della mia poesia vi sono parse consolatrici, se mai avete riconosciuto qualche altezza al mio intelletto, – vi prego, vi prego! – non vogliate male inten-

dere questa necessità che mi spinge verso di voi. La mia vita in questa ora è come un fiume gonfio delle acque di primavera e carico di foreste divelte, il quale faccia impeto alla foce ingombrata e chiusa dalla stessa abondanza ch'egli trasporta. E mi sembra che voi sola, che voi sola possiate rimuovere l' impedimento: voi sola, con un filo d'erba, con lo stelo d'un fiore nella vostra piccola mano....

BIANCA MARIA.

Non io, non io.... Il vostro sogno vi accieca....

ALESSANDRO.

Voi, voi sola! Io vi ho già incontrata nel sogno come ora v' incontro nella vita. Voi m'appartenete come se foste la mia creatura, for

mata dalle mie mani, inspirata dal mio soffio. Il vostro viso è bello in me com'è bello in me un pensiero. Quando le vostre palpebre battono, mi sembra ch'esse battano come il mio sangue e che l'ombra delle vostre ciglia tocchi l'intimo del mio cuore....

BIANCA MARIA *come perduta.*

Tacete! Tacete! Io soffoco.... Ah, io non potrò più vivere, non potrò più vivere!

ALESSANDRO.

Voi non potrete vivere se non in me, se non per me, giacchè voi siete omai nella mia vita come la vostra voce è nella vostra bocca. Quanto vi ho aspettata! Con che fede vi ho aspettata! Io non vi domando quel che voi abbiate fatto negli anni in

cui siamo rimasti estranei, nascosti l' una all' altro, invisibili l' una per l' altro, se bene talvolta vicini, se bene talvolta respiranti sotto lo stesso cielo. Io lo so, io lo so! Voi avete profondata la vostra anima nel Mistero e nella Bellezza, voi avete bevuta la poesia alle più remote origini, avete sognato i vostri sogni allo splendore dei più alti destini compiuti. Io so, io so quel che avete fatto perchè io trovassi presente l'antica anima umana nella freschezza del vostro amore....

BIANCA MARIA, *smarritamente.*

Voi esaltate la più umile delle creature, col vostro soffio. Io sono stata soltanto una buona sorella: ho portato dovunque la mia semplice tenerezza al fratello che lavorava.

ALESSANDRO.

Ma non viveva accanto alla buona sorella un'altra creatura? Ella appannava col suo alito l'oro delle medaglie siracusane appena estratte dalla zolla bruta, e le impronte immortali ridivenivano nitide sotto il tepore delle sue dita. Ella s' inginocchiava su le fosse ove giacevano le statue abbattute, liberava i loro volti dalla crosta inerte, e vedeva a un tratto nella terra opaca sorridere la serenità d'una vita divina. A Maratona, nel campo della battaglia, leggeva con gli occhi pieni di lacrime i nomi degli Ateniesi caduti, inscritti su una colonna eroica; e a Delfo divinava la melodia mistica del peana inciso nel marmo d' una stele santa. Dovunque rimanesse il

vestigio dei grandi miti o un frammento delle imagini belle in cui la stirpe eletta trasfigurava le forze del mondo, ella passava con la sua grazia animatrice camminando per le lontananze dei secoli leggera come chi per una campagna seminata di rovine segua il canto degli usignuoli....

BIANCA MARIA.

Chi era ella? Potrei io riconoscermi in lei? Per voi tutto si trasfigura! Io sono stata soltanto una debole aiutatrice, ma volonterosa; e la gioia e la pena di mio fratello erano la mia gioia e la mia pena. Il mio cuore tremava quando tremava il suo cuore....

ALESSANDRO.

Ah, di quale mistero e di quale

bellezza non avete voi il riflesso su la vostra persona? Anche voi, anche voi, come Cassandra di cui raccogliete le ceneri e gli ori, avete posato il piede su la soglia della Porta Scea. A traverso gli strati delle sette città sovrapposte i vostri occhi hanno riconosciuto i segni dell'incendio fatale profetato dalla voce infaticabile di colei che ora là, alla vostra ombra, tace. Non è dunque scomparso per voi l'errore del tempo? Le lontananze dei secoli non sono dunque per voi abolite? Era necessario che alfine in una creatura vivente e amata io ritrovassi quella unità della vita a cui tende lo sforzo della mia arte. Voi sola possedete il segreto divino. Quando la vostra mano prende il diadema che ornava la fronte della profetessa, il gesto sembra evocare

l'antica anima; e una resurrezione ideale sembra magnificare un atto così semplice. È in voi una potenza risvegliatrice, di cui voi medesima siete inconsapevole. Il più semplice dei vostri atti basta a rivelarmi una verità che ignoravo. E l'amore è come l'intelletto: risplende a misura delle verità che discopre. Ditemi dunque, ditemi quale cosa vi sembri più sacra di questa e più degna d'essere conservata ed esaltata sopra ogni impedimento e contro ogni divieto.

BIANCA MARIA, senza più forze.

No, no.... Voi siete ebro di voi medesimo. Quel che voi vedete in me è nelle vostre pupille. La vostra parola crea dal nulla l'imagine che voi volete amare. È in voi, è in voi tutto il potere....

ALESSANDRO.

Che vale? Che vale? Tutto il potere, che è in me, rimarrebbe chiuso e si disperderebbe in mille vortici interiori se la divina voluttà, che è in voi, non l'attraesse e non l'incitasse a manifestarsi in forme e in moti di gioia. La gioia, la gioia io vi chiedo! L' altro giorno, quando io vi diedi i fiori, le tracce delle lacrime erano sul vostro viso; ma intorno a voi, nel sole, tutti i vostri capelli impazienti respiravano la gioia. È necessario che io sia libero e felice nella verità del vostro amore per trovare alfine il verso eterno che da più d'uno è atteso. Ho bisogno di voi, ho bisogno di voi!

BIANCA MARIA, raccogliendo le forze.

Ebbene, dite, dite: che volete fare?

che volete fare di me, delle creature che amo, che amate? Dite!

Una pausa.

ALESSANDRO.

Lasciate che il destino si compia....

BIANCA MARIA.

Ma il dolore? Ma il dolore? Non sentite voi che una nube di dolore è su le nostre teste e s'addensa e ci opprime? Non sentite le care anime vicine soffrire per la divinazione d'una colpa o per il timore d'una sciagura a cui esse non sanno contrastare? Voi avete ricordato dianzi le mie lacrime.... Ah, se io potessi dirvi tutta l'angoscia di quel giorno, se io potessi dirvi la mia pietà e il mio sbigottimento! *Ella* sapeva, *ella* sapeva. Io sentii ch' *ella* sapeva. Le sue mani così vive – ah troppo

vive! – mi frugavano l'anima come si fruga una veste in tutte le più nascoste pieghe. Un supplizio indicibile! Il mio segreto era nelle sue mani, ed ella lo sfogliava come si sfoglia una rosa recisa. E tuttavia io sentiva in lei non so quale dolcezza che si mescolava alla sua disperazione; e mi pareva che il suo cuore a volta a volta si stringesse come un nodo e si aprisse come un calice, e ch'ella si sollevasse affannosamente verso la vita....

Una pausa.

ALESSANDRO, *esitante.*

Credete ch'ella sia certa?

BIANCA MARIA.

Ella è certa.

Una pausa.

Ed *egli?* Non credete voi che il sospetto sia in lui?

ALESSANDRO.

Oh no! Nessun sospetto è in lui. Io lo so bene....

BIANCA MARIA.

Ma il suo strano mutamento, ma la sua tristezza segreta e quasi selvaggia, ma la sua attitudine verso di me.... Egli fissa talvolta sopra di me uno sguardo intollerabile. Quando io mi avvicino a lui, quando gli prendo le mani, mi sembra talvolta che una repulsione violenta sorga contro di me da tutto il suo essere....

ALESSANDRO.

Voi v' ingannate, Bianca Maria. Nessun sospetto è in lui. Ma il suo male lo agita stranamente....

BIANCA MARIA.

Il suo male! Anche voi dunque credete ch'egli sia veramente malato?

ALESSANDRO.

I suoi nervi sono affranti da una tensione troppo lunga e troppo fiera. Oscure imaginazioni debbono tormentare il suo spirito affievolito. Certo, qualche cosa d' inesplicabile è in lui.... Ma egli mi parlerà, egli mi svelerà il fantasma che lo perseguita, egli mi confesserà il suo terrore. Non impunemente un uomo scoperchia i sepolcri e guarda il viso dei morti; e di quali morti!

Una pausa.

Egli mi parlerà. Iersera egli stava per parlarmi.... Lo cercherò, stasera. Non sapete dov'egli sia andato?

BIANCA MARIA.

Non so. Forse alla fonte Perseia. Quello è il luogo ch'egli predilige quando desidera d'esser solo. L'acqua! L'acqua! Ah, che cosa al mondo è più bella dell'acqua? Tutto qui è disseccato; dovunque è la sete, la sete.... Quello è l'unico rifugio: v'è un mormorio dolce che sopisce, che sopisce i pensieri.

Ella s'allontana dalla tavola degli ori, movendo verso il balcone, con lentezza quasi abbandonata.

L'acqua! L'acqua! Da quanto tempo non vedo un gran fiume corrente in una prateria tutta verde, un lago in una corona di boschi, una cascata più bianca della neve....

ALESSANDRO, *arrestandola d'improvviso al passaggio e prendendole le mani, pallido di desiderio.*

Ah bella, bella, bella, e dolce ve-

ramente, e tutta fresca veramente come un' acqua che scorra, come un'acqua che disseti.... Tutta la vostra bellezza, ah mi sembra che tutta la vostra bellezza si spanda su i miei sensi come un'acqua viva, come un'acqua che palpiti, che tremi.... Ah bella, bella, per nessuno bella come per me!

BIANCA MARIA, languendo.

Lasciatemi! Lasciatemi, Alessandro!

ALESSANDRO, come ebro.

Sento l'amore in tutte le vostre vene, nei vostri capelli, salire salire; lo veggo sgorgare di sotto alle vostre palpebre.... Sento come l'aroma delle lacrime di sotto alle vostre palpebre... Tutto il vostro viso impallidisce dentro di me.... Voi siete

tutta dentro di me come un sorso che io abbia bevuto....

Egli si tende verso le labbra di lei, per baciarla. Ella balza indietro, sconvolta, mal frenando un grido. Rimangono l'uno di fronte all'altra, anelanti, non potendo più parlare.

BIANCA MARIA, trasalendo.

Udite!

ALESSANDRO.

Che cosa?

BIANCA MARIA.

La voce di *lei.*

Ambedue stanno in ascolto per qualche attimo.

È la sua voce, è la sua voce. Ella vi cerca; certo, vi cerca.

ALESSANDRO.

Non temete, non temete.

BIANCA MARIA.

Ella sa tutto, ella comprende tutto. Non è possibile nascondere.... Appena entrerà dalla soglia ella udrà battere i nostri polsi. Non è possibile nascondere....

ALESSANDRO, con tristezza.

Non bisogna nascondere nulla all'anima che è degna di ricevere la verità, Bianca Maria.

BIANCA MARIA.

Ma il dolore, ma il dolore....

ALESSANDRO.

Ella è la schiava del dolore; e non ci è dato far nulla per liberarla. Ella è in un'altra vita!

BIANCA MARIA.

In un'altra vita!

Ella china il capo e si muove verso la porta.

SCENA SECONDA.

ANNA guidata dalla NUTRICE appare su la soglia. Tutto il suo aspetto esprime un dolore straordinariamente calmo.

ANNA.

Bianca Maria!

BIANCA MARIA, prendendole la mano.

Eccomi, sono qui.

ANNA.

Va, va, nutrice.

La nutrice scompare. BIANCA MARIA conduce la cieca verso ALESSANDRO.

Alessandro!

ALESSANDRO.

Sono qui, Anna.

La cieca tende verso di lui una mano. Egli la prende. Ed ella rimane per qualche istante in silenzio, così, tra i due. Poi si distacca da lui e attira a sè Bianca Maria.

Anna.

Datemi un bacio, Bianca Maria.

Ella la bacia in bocca.

Mi sembra che siate rimasta lontana da me per un tempo indefinito.... Che avete fatto?

Bianca Maria, percossa, esita a rispondere.

Che avete fatto?

Bianca Maria, smarritamente.

Sono rimasta qui, quasi tutto il giorno, ad aiutare mio fratello.

Alessandro esce sul balcone e rimane appoggiato alla ringhiera guardando la campagna.

ANNA.

Questa è la stanza degli ori?

BIANCA MARIA.

È la stanza degli ori.

ANNA.

E delle ceneri?

BIANCA MARIA.

E delle ceneri.

ANNA.

Dove sono le ceneri?

BIANCA MARIA.

Là, nei vasi di rame.

ANNA.

Conducetemi: vorrei toccarle.

BIANCA MARIA, conducendola presso uno dei vasi sepolcrali.

Ecco: qui sono le ceneri di Cassandra; là sono le ceneri del Re.

ANNA, a bassa voce.

Cassandra! Anch' ella vedeva.... ella vedeva sempre intorno a sè la sventura e la morte....

Si china sul vaso, prende un pugno di ceneri e le fa scorrere fra le dita.

Come sono dolci le sue ceneri! Scorrono fra le dita come la sabbia del mare.... Tu leggevi ieri, Alessandro, le sue parole. Fra tante grida terribili v'era qualche anelito infinitamente dolce e triste. I vecchi la paragonavano al " fulvo usignuolo ". Come dicevano, come dicevano le sue parole quando ella si ricordava del suo bel fiume? e quando i vecchi le domandavano dell'amore del dio? Non le hai tu in mente?

BIANCA MARIA.

Egli non vi ha udito, Anna.

ANNA.

Non mi ha udito?

BIANCA MARIA.

È sul balcone.

ANNA.

Ah, è sul balcone....

BIANCA MARIA, volgendosi verso il balcone.

Egli guarda il tramonto. È un tramonto meraviglioso. Dietro l'Artemisio tutto il cielo è di fuoco. La cima dell' Aracnèo arde come una fiaccola. Giunge fin qui il riflesso rosso; batte su l'oro....

ANNA.

Conducimi vicino all'oro.

BIANCA MARIA, conducendola verso una delle tavole.

Ecco la spoglia di Cassandra.

ANNA, *toccando leggermente.*

È qui la sua maschera?

BIANCA MARIA, *guidando le mani della cieca.*

È qui.

ANNA, *palpando la maschera d'oro.*

Com'è grande la sua bocca! Il travaglio orribile della divinazione l'aveva dilatata. Ella gridava, imprecava, si lamentava senza tregua. Imaginate voi la sua bocca nel silenzio? Quale poteva essere nel silenzio la forma delle sue labbra dolorose? Che stupore, quando ella tace, quando lo spirito le concede una pausa tra due clamori! Vorrei che stasera voi mi rileggeste quel dialogo tra lei e i Vecchi. Non avete in mente voi quelle sue parole quando ella parla del dio che

l'amava e i Vecchi le domandano s'ella abbia ceduto al lottatore? Ella m'appare tutta rossa di vergogna, in quel punto.... – “ Io promisi „ ella dice “ io promisi.... „ Non avete in mente le sue parole?

BIANCA MARIA, *turbata sempre più.*

No, Anna. Stasera vi leggerò....

ANNA.

“ Io promisi, ma lo delusi „ ella dice. Ella deluse il dio, che si vendicò. Nessuno più le credette! Ella era sola, in cima a una torre, con la sua verità.

Una pausa. Ella seguita a palpare la spoglia.

Anche voi l'amate, come Alessandro, questo “ fulvo usignuolo? „

BIANCA MARIA.

Il suo destino è atroce. Ella è una martire....

ANNA.

Ella era bellissima; ella era bella come Afrodite. Leonardo ha veduto il volto sotto la maschera d'oro! È strano: sembra anche a me d'averlo veduto.... Di qual colore pensate voi che fossero i suoi occhi?

BIANCA MARIA.

Forse neri.

ANNA.

Non erano neri, ma sembravano, perchè le pupille nell'ardore fatidico erano così dilatate che divoravano le iridi. Io penso che nelle pause, quando ella asciugava la schiuma delle sue labbra livide, i suoi occhi

fossero dolci e tristi come due viole. Tali dovevano essere prima di chiudersi per sempre. Vi ricordate, Bianca Maria, delle ultime parole? Non le avete in mente?

BIANCA MARIA.

Stasera vi leggerò, Anna....

ANNA.

Ella parla d'un'ombra che passa su tutte le cose e d'una spugna umida che cancella tutte le tracce. È vero? “ E su questo „ ella dice “ e su questo io gemo più che sul resto. „ Sono le sue ultime parole.

Una pausa. Ella tiene fra le mani una bilancia d'oro.

Udite!

BIANCA MARIA.

Sono i falchi della montagna Eubea, che gridano.

ANNA.

Come gridano, stasera!

BIANCA MARIA.

Quando l'aria è accesa, gridano più forte.

ANNA.

Perchè gridano? Io vorrei comprendere le voci degli uccelli, come la Divinatrice. Non conoscevo quell'episodio della sua infanzia, che m'ha raccontato Alessandro. Ella fu lasciata una notte nel tempio d'Apollo; e al mattino fu ritrovata stesa sul marmo, stretta nelle spire d'una serpe che le leccava gli orecchi. Da allora ella comprese tutte le voci sparse nell'aria. Ella comprenderebbe ora le grida dei falchi....

BIANCA MARIA, quasi obliandosi.

Grida di gioia, grida di gioia. Che belle e fiere creature, se voi li vedeste! Sono pieni di vita, sono tutti armati di vita. Hanno i colori della roccia: le ali brune, il corpo rossastro, il petto bianchiccio, il capo grigio. Nulla è più grazioso e più feroce del loro piccolo capo grigio ove brillano gli occhi neri in un cerchietto giallo. L'altrieri, come io li guardavo nel cielo, uno dei custodi ne colpì uno in pieno petto col suo fucile. Cadde quasi ai miei piedi; e io lo raccolsi. Benchè ferito a morte, egli tentò d'avventarsi alla mia mano. Il sangue lo soffocava e gli colava giù per il becco; una specie di singhiozzo lo scoteva, mentre le stille rosse cadevano a una a una. Gli occhi s'il-

languidirono, gli artigli si contrassero, la testina s'inchinò sul petto. Ancora un singhiozzo sanguinoso. Fu l'ultimo. Mi restò in mano una specie di straccio.... E una vita così libera e così violenta, pochi attimi innanzi, aveva palpitato nel cielo!

ANNA.

Come parlate della vita e come parlate della morte, Bianca Maria!

Una pausa.

Alessandro è sul balcone?

BIANCA MARIA.

È sul balcone.

ANNA.

Che fa?

BIANCA MARIA.

Guarda lontano.

Una pausa.

ANNA.

Che è questa cosa che io ho tra le mani?

BIANCA MARIA.

Una bilancia.

ANNA.

Ah, una bilancia!

Ella tocca i due bacini.

Era posàta sul petto della principessa morta?

BIANCA MARIA.

Sul petto.

ANNA.

Per pesare i destini! Ma non è giusta, è vero?, non è giusta. Mi sembra che penda da una parte....

BIANCA MARIA.

È guasta. Da una parte manca

uno dei nastri d'oro che reggono il bacino.

ANNA.

Da che parte?

ALESSANDRO, rientrando dal balcone.

Ecco Leonardo! Torna Leonardo.

BIANCA MARIA.

Di dove?

ALESSANDRO.

Dalla fonte Perseia.

ANNA, deponendo la bilancia.

Volete che scendiamo alla fonte Perseia, Bianca Maria? Volete condurmi? Ci sederemo un poco su la pietra, vicino alle polle, a respirare il profumo delle mente e delle mortelle, che fa tanto bene.

BIANCA MARIA.

Sono con voi, Anna. Ecco il mio braccio.

SCENA TERZA.

Entra Leonardo e volge su tutti il suo sguardo lucido e inquieto. Il suo aspetto esprime una inquietudine incessante e lo sforzo penoso d'una constrizione interiore.

Leonardo, *andando verso la cieca con un atto affettuoso.*

Ah, siete anche voi qui, Anna....

Anna.

Venite dalla fonte?

Leonardo.

Sì, vengo di laggiù.... Vado laggiù quasi ogni giorno, verso il tramonto. È l'ora in cui il profumo dei mirti diventa forte come un incenso

e dà quasi lo stupore. Stasera è fortissimo; sembra che stia fermo su l'acqua. Come ho bevuto, m'è parso di sentire nell'acqua il sapore dell'olio essenziale....

ANNA.

Avete udito, Bianca Maria?

BIANCA MARIA.

Volete che andiamo, Anna? Ecco il mio braccio.

ANNA, prendendo il braccio della sua guida.

Noi scendiamo alla fonte.... Alessandro, è tramontato il sole?

ALESSANDRO, sul limitare del balcone.

È tramontato.

ANNA.

Non c'è più luce?

ALESSANDRO.

Sì, sì, c'è ancora un poco di luce.

ANNA.

Per ciò gridano i falchi.

ALESSANDRO.

Gridano fino a tardi, i falchi: fino alle prime stelle....

ANNA.

Addio.

Esce con BIANCA MARIA.

SCENA QUARTA.

Alessandro rimane presso il balcone, addossato a uno degli stipiti, guardando ancora il paese. Leonardo segue con gli occhi la sorella che conduce la cieca, fin oltre la soglia.

Alessandro.

Che è quel fuoco là, su la cima di Larissa? Guarda! Uno, due, tre fuochi.... Un altro fuoco là, sotto il Licone. Vedi? Vedi le colonne del fumo? Sembrano immobili. Non spira un soffio. Che calma infinita! È una delle sere più belle e più solenni ch'io abbia mai veduto.

Una pausa. Leonardo s'accosta all'amico, gli pone una mano su l'omero con un atto fraterno, e rimane silenzioso.

Guarda il colore e il lineamento delle montagne sul cielo! Ogni volta che io le guardo, la sera, faccio un atto spontaneo di adorazione verso la loro divinità. In nessuna terra, come in questa, si sente quel che v'è di sacro nell'aspetto delle montagne lontane. È vero?

LEONARDO, con la voce alterata.

È vero. Bisogna pregare le montagne, che sono pure.

ALESSANDRO.

Come sono pure, stasera! Sembrano materiate di zaffiro. Soltanto l'Aracnèo rosseggia ancora: la sua cima è sempre l'ultima a spegnersi. Ma quei fuochi? Si moltiplicano, si propagano giù giù per le colline fino al piano.... Guarda, sotto Larissa,

ve n'è una corona. È strano che le colonne del fumo sieno tanto bianche. Sembrano illuminate da un'altra luce: da una luna invisibile. È vero? E sono religiose: portano forse le implorazioni degli uomini.

LEONARDO.

Forse. Gli uomini implorano l'acqua per la terra che ha sete.

ALESSANDRO.

È terribile questa sete.

Una pausa. LEONARDO si allontana, dà qualche passo nella stanza dove comincia a addensarsi l'ombra intorno ai tesori che rilucono confusamente. Egli è incapace di contenere l'agitazione interiore. Si avvicina alla tavola dove giace la spoglia di Cassandra. ALESSANDRO lo segue con lo sguardo ansioso.

Ah, guardi se i gioielli di Cassandra sono bene disposti.... Bianca

Maria era occupata a ordinarli quando io sono venuto a cercare di te. Io stesso volevo aiutarla; ma poi.... abbiamo parlato.... e l'ora è trascorsa in un baleno.... Abbiamo parlato anche di te, Leonardo.

LEONARDO, *agitato.*

Di me?

ALESSANDRO.

Di te: del tuo segreto....

LEONARDO, *coprendosi di pallore.*

Del mio segreto?

ALESSANDRO, *avvicinandosi all'amico e prendendogli la mano con dolcezza.*

Che hai? Dimmi: che hai? Perchè tremi così?

LEONARDO.

Non so perchè tremo....

ALESSANDRO.

Non sono più dunque io il fratello della tua anima? Da tanti giorni aspetto, da tanti giorni aspetto che tu mi parli, che tu mi confessi la tua pena.... Non hai più fede in me, dunque? Non sono più per te quello che comprende tutto, a cui tutto si può dire?

LEONARDO, reprimendo l'angoscia che gli stringe la gola.

Sì, sì, Alessandro, tu sei sempre quello.... Che cosa non ti debbo io? Che ero io, prima di conoscerti, prima di comunicare con la tua anima? che ero io? Tutto ti debbo: la rivelazione della vita.... Tu mi hai fatto vivere della tua fiamma; tu hai fatto vivere intorno a me tutte le cose che prima erano morte.... Ah, che mai sarebbe

per me tutto quest'oro, se non ti avessi conosciuto? Metallo inerte. E tu, tu solo m'hai fatto degno d'assistere a un prodigio....

ALESSANDRO.

E ora? ora non posso far nulla per il tuo male?

LEONARDO, *smarrito.*

Non so che ho, non so che ho.... Non so che sia questo mio male....

ALESSANDRO.

Povero amico! Da due anni omai, da due lunghi anni tu sei qui, in questo paese di sete, ai piedi di questa montagna nuda, chiuso nel fascino della città morta, a scavare la terra, a scavare la terra, con quegli spaventosi fantasmi sempre di-

ritti innanzi agli occhi tra la polvere ardente.... Come la tua forza non s'è rotta prima d'ora? Per due anni tu hai respirato le esalazioni micidiali dei sepolcri nascosti, curvo sotto l'orrore del più tragico destino che mai abbia divorato una stirpe umana. Come hai potuto resistere? Come non hai avuto paura della demenza? Tu sembri un uomo avvelenato; e qualche volta ti ho visto gli occhi d'un frenetico.

LEONARDO.

Sì, sì, è vero: io sono avvelenato....

ALESSANDRO.

Perchè non volesti ascoltarmi? Quando tu mi chiamasti, quando io venni qui, già tu eri preso dalla cattiva febbre. Io presentii il peri-

colo.... E volevo strapparti all'idea fissa, volevo condurti altrove, interrompere l'atroce lavoro. Non ti ricordi? Avremmo passata la primavera a Zacinto, sul mare, poco lontano.... Ma la tua ostinazione fu invincibile: la malìa t'aveva preso.... Ora però bisogna partire senza indugio, bisogna andare verso le acque, verso i boschi, verso le terre verdi.... Bisogna che tu ti lasci abbracciare da una bella terra verde, che tu dorma i tuoi sonni affondato nell'erba, che tu senta entrare a poco a poco in te i nuovi pensieri....

LEONARDO.

Sì, sì, tu hai ragione: bisogna partire, bisogna andar lontano.... Dove? Dove?... E anch'ella.... anch'ella, mia sorella, Bianca Maria....

verrebbe con noi.... Anch'ella verrebbe con noi....

ALESSANDRO, oscurato, esitante.

Anch'ella.... Non credi tu che anch'ella sia oppressa, che anch'ella abbia bisogno di respirare, di vivere.... Ella s'addolora per te, ella piange per te....

LEONARDO.

Piange? Piange?

ALESSANDRO.

Ella teme che tu non l'ami più, che tu non abbia più per lei la tenerezza d'una volta....

LEONARDO, smorto e fioco.

La tenerezza d'una volta.... Ella piange? piange?

ALESSANDRO, prendendogli di nuovo le mani, quasi con violenza.

Ma che hai, dunque? Ma che hai? Perchè ora tremi così?

LEONARDO, con un impeto disperato.

Ah, se tu potessi salvarmi!

ALESSANDRO.

Io debbo, io voglio salvarti, Leonardo.

LEONARDO.

Tu non puoi, tu non puoi.... Io sono perduto.

Egli dà qualche passo per la stanza, smarritamente; va verso il balcone; va verso la porta, la chiude. Torna verso ALESSANDRO vacillando, come chi sia assalito da un delirio repentino.

Come dirti! Come dirti!... Ah, è una cosa orribile, una cosa orribile....

ALESSANDRO, percosso dall'atto e dalle parole.

Leonardo!

LEONARDO si lascia cadere su una sedia e si stringe le tempie fra le palme.

Una cosa orribile....

ALESSANDRO, prendendogli ancora le mani, chinandosi verso il volto di lui, nell'ombra.

Ma parla! Ma parla! Non vedi che mi torci il cuore?

LEONARDO.

Sì, parlerò, ti dirò.... Ma non mi guardare così da vicino, ma non mi tenere le mani.... Siedi là.... Aspetta.... aspetta che ci sia più ombra.... Ti dirò.... Bisogna che io ti dica.... a te.... a te solo.... Orribile cosa!

ALESSANDRO, sedendo poco discosto, parlando a bassa voce, nell'ansia che l'opprime.

Ecco, mi siedo qui.... Aspetto....

aspetto.... Tu sei nell'ombra.... Non ti vedo, quasi.... Parla!

LEONARDO.

Come dire!

Una pausa. I due sono l'uno di contro all'altro, nell'ombra animata dal luccichio degli ori. Quando LEONARDO riprende a parlare, la sua voce è rauca e interrotta. ALESSANDRO ascolta immobile, quasi che tutto il suo essere sia contratto dall'angoscia.

Ah, tu la conosci, tu la conosci.... tu sai che dolce, che tenera, che pura creatura ella sia.... mia sorella.... Tu sai, tu sai che cosa ella sia stata per me negli anni di solitudine e di lavoro.... Ella è stata il profumo della mia vita, il riposo e la freschezza, il consiglio e il conforto, e il sogno, e la poesia, e tutto.... Tu sai, tu sai....

Una pausa.

Quali altre gioie ha conosciuto la mia gioventù? Quale altra donna è venuta sul mio cammino? Nessuna. Il mio sangue scorreva senza turbamento.... Io ho vissuto come in un voto: non ho tremato se non per la bellezza delle statue che ho dissepolte.... La nostra vita è sempre stata pura come una preghiera, nella solitudine.... Ah, la solitudine!... Quanto tempo, quanto tempo abbiamo vissuto l'uno accanto all'altra, fratello e sorella, soli, soli e felici, come due fanciulli.... Io ho mangiato i frutti su cui era il segno dei suoi denti, e ho bevuto l'acqua nel cavo delle sue mani.

Una pausa.

Soli, sempre soli, nelle case piene di luce!... Ora imagina uno che inconsapevole beva un tossico, un fil-

tro, qualche cosa d'impuro che gli avveleni il sangue, che gli contamini il pensiero: così, all'improvviso, mentre la sua anima è in pace.... Imagina questa incredibile sciagura!... Tu sei in un'ora comune della tua esistenza, in un'ora simile a tante altre; è un giorno d'inverno, lucido e limpido come il diamante: tutto è chiaro, tutto è visibile, da vicino, da lontano. Tu torni dal tuo lavoro: la tua attenzione si allenta; tu non scopri nulla di singolare in te, nelle cose: il tuo respiro è calmo, la tua anima è in pace, la tua vita scorre come ieri nella sua continuità, dal passato verso l'avvenire.... Tu torni nella tua casa che è piena di luce e di silenzio come ieri; tu apri una porta; tu entri in una stanza.... e tu la vedi, lei, lei, la tua compagna

innocente, tu la vedi addormentata dinnanzi al fuoco, tutta colorita dalla fiamma, con i piccoli piedi nudi esposti al calore. Tu la guardi e sorridi. E, mentre sorridi, un pensiero subitaneo e involontario ti attraversa lo spirito: un pensiero torbido contro di cui tutto il tuo essere ha un fremito di repugnanza.... Invano! Invano! Il pensiero persiste, cresce di forza, diventa mostruoso, si fa dominatore.... Ah, è possibile questo?... S'impadronisce di te, ti occupa il sangue, ti invade tutti i sensi. E tu sei la sua preda, la sua preda miserabile e tremante; e tutta la tua anima, la tua anima pura, è infetta; e tutto è in te macchia e contaminazione.... Ah, è credibile questo?

Egli balza in piedi, sentendo trasalire Alessandro nell'ombra. Tutto

il suo corpo è scosso da un brivido simile al ribrezzo della febbre. Fa qualche passo verso il balcone; poi torna a sedersi. ALESSANDRO ha gli occhi sbarrati e fissi su di lui.

Ora, imagina tu la mia vita qui, in questa casa, con lei e col mostro. Qui, nella casa piena di luce o piena di tenebre, io solo con lei sola!... Una lotta disperata e nascosta, senza tregua, senza scampo, di giorno e di notte, in ogni ora e in ogni attimo, più atroce come più s'inclinava verso il mio male la pietà inconsapevole della povera creatura.... Nulla valeva: non il lavoro quasi furioso, non la stanchezza quasi bestiale, nè lo stupore che mi davano il sole e la polvere, nè l'ansietà che mi davano i segni rinvenuti ogni giorno nella terra che frugavo: nulla, nulla valeva a dominare l'orribile

febbre, a interrompere almeno per qualche istante la demenza scellerata. Io chiudevo gli occhi quando la vedevo venire a me da lontano; e le mie palpebre su i miei occhi erano come il fuoco sul fuoco. E pensavo, mentre i polsi mi stordivano le orecchie, pensavo con un'angoscia che mi pareva sempre dovesse esser l'ultima della vita: “ Ah, se riaprendo gli occhi io potessi guardarla come un tempo la guardavo, riconoscere in lei la sorella santa! „ E la mia volontà scoteva la mia anima misera, per liberarla dal male, col ribrezzo violento e col terrore folle di colui che scuote la sua veste ove s'è nascosto un rettile. Inutilmente, sempre inutilmente! Ella veniva a me con un passo che certo era il suo passo consueto ma che

mi sembrava diverso e mi turbava come un linguaggio ambiguo. E, se più ella mi vedeva inquieto e triste, più si faceva dolce. E, quando le sue mani calme mi toccavano, tutte le mie ossa tremavano e s'agghiacciavano, e il mio cuore s'arrestava, e la mia fronte si bagnava di sudore, e la radice dei miei capelli diveniva sensibile come nella paura della morte.... Ah, peggiore assai della morte era in me il dubbio ch'ella potesse indovinare la verità, la tremenda verità!

Una pausa.

La notte! La notte! Se la luce era spaventevole, il buio era più spaventevole ancora: il buio che è tiepido di soffii, il buio che dà le allucinazioni e i delirii.... Ella dormiva nella stanza attigua alla mia.

Tutte le sere, su la soglia, ella mi porgeva le sue gote, prima di ritrarsi; dal suo letto mi parlava talvolta, a traverso la parete.... Origliando, udivo il suo respiro eguale nel sonno, dalla mia veglia angosciosa. Impossibile dormire! Mi pareva che le palpebre mi ferissero gli occhi; i cigli erano come aculei in una piaga.... E l'ore pesanti morivano l'una dopo l'altra; e veniva l'alba, e con l'alba il sopore su l'intollerabile stanchezza, e nel sopore i sogni.... Oh, i sogni i sogni infami da cui l'anima non può difendersi! Meglio vegliare, meglio penare sul guanciale come su i rovi, meglio agonizzare nella stanchezza.... Comprendi tu? Comprendi tu? Quando alfine il sonno cade su la pena a un tratto come un urto che schiaccia,

quando la povera carne si fa ottusa e greve come il piombo, quando tutto l'essere chiede di morire, di morire un poco, – comprendi tu? – la lotta disperata contro la necessità della natura, pel terrore di divenire nel sogno la preda inerte del mostro ributtante.... Mi risveglio sbigottito come dopo la colpa, con tutta la carne contratta dall'orrore, non sapendo più s'io abbia sognato o se io sia ancor caldo del delitto, più stracco di prima, più misero di prima, con l'odio della luce – io che ho spavento del buio! –, con l'istinto di tenere il capo curvo e lo sguardo a terra come il bruto....

Alessandro, con la voce soffocata, irriconoscibile.

Taci! Taci!

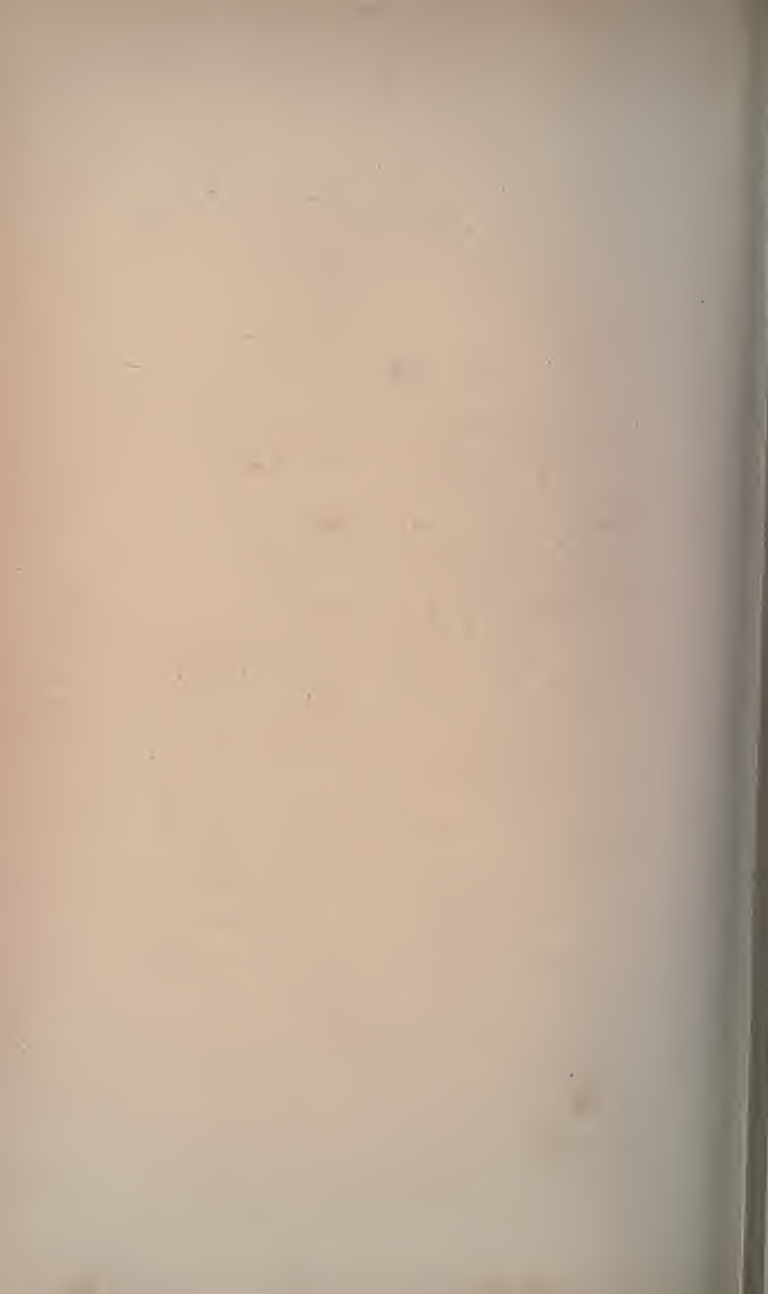
Egli si alza, convulso, non potendo più reggere al dolore; va al balcone, trae un respiro, leva la faccia al cielo stellato.

LEONARDO.

Ah, ti ho soffocato.... Guarda, guarda le stelle! Respira, tu che puoi....

ALESSANDRO, *piano, andando verso di lui, toccandogli il capo con la mano tremante.*

Ora taci! Taci! Non più....

Egli dà qualche passo nell'ombra, vacillando; va verso la porta, l'apre, guarda nel vuoto, richiude; poi torna verso LEONARDO *che ha la faccia tra le palme, curvo, e gli tocca il capo. Si volge di nuovo al balcone.* LEONARDO *si alza e gli si accosta. Ambedue in silenzio, l'uno a fianco dell'altro, guardano la campagna sparsa di roghi accesi nella sera straordinariamente calma e pura.*

ATTO TERZO.

La medesima stanza ove si svolse l'atto primo. La grande loggia è aperta: in alto, pel vano, tra le due colonne, appare il cielo notturno, palpitante di stelle. Un candeliere arde su la tavola ingombra. Il silenzio è profondo.

SCENA PRIMA.

ANNA è seduta presso i gradini; e i soffii della notte passano sul suo viso bianco, levato verso le stelle per lei non visibili. Mentre parla, nella sua voce è un'animazione singolare, indefinibile, simile alla volubilità di una leggera ebrezza. La NUTRICE è inginocchiata dinanzi a lei, triste e sommessa.

ANNA, tendendo le mani verso la notte.

Viene qualche soffio, di tratto in tratto.... Si leva un poco di vento;

è vero, nutrice? Non senti l'odore dei mirti?

LA NUTRICE.

Si leva il vento di terra.

ANNA.

La terra respira. Dianzi, quando sono discesa alla fonte con Bianca Maria, non si sentiva un alito: nulla! Era la calma perfetta, senza mutamento. Non dicevamo una parola, per non turbarla. Soltanto la fonte piangeva e rideva.... Sei mai stata attenta alla voce di quella fonte, nutrice?

LA NUTRICE.

L'acqua dice sempre la stessa cosa.

ANNA.

Non è vero, non è vero. Dianzi, non dicevamo una parola, io e Bianca

Maria; e l'acqua diceva un'infinità di cose che entravano in me come una persuasione.... come una persuasione.... M'ha persuasa a fare quel che è necessario, nutrice: essa, la buona acqua pura che viene dal profondo, dal profondo....

LA NUTRICE, inquieta.

Che vuoi fare? Che vuoi fare?

ANNA.

Voglio andarmene, andarmene lontano....

LA NUTRICE.

Vuoi andartene! Dove?

ANNA, con modi rotti e volubili.

Tu saprai, tu saprai.... Non t'agitare; sii tranquilla, povera nutrice. Io andrò per quella strada, senza che

tu mi conduca. Non avrò più bisogno di appoggiarmi a te, povera nutrice. Nei miei occhi si farà la luce.... Che dicevi tu dei miei occhi, l'altro giorno? “ Perchè il Signore te li avrebbe lasciati così belli se non volesse illuminarteli un'altra volta? „ Vedi, nutrice? Mi ricordo delle tue parole, e ora so che i miei occhi sono belli.

La nutrice.

Come parli, stasera! C'è qualche cosa, c'è qualche cosa in fondo al tuo parlare.... Ma io sono una povera vecchia.

Anna, presa da una commozione subitanea, ponendo le mani su le spalle della nutrice.

Tu sei la mia povera e cara vecchia; tu sei la mia prima e la mia ultima tenerezza, nutrice. Ho sentito

sempre qualche goccia del tuo latte nel sangue del mio cuore, nutrice. Ah, il tuo petto s'è disseccato, ma la tua bontà s'è fatta ogni giorno più grande. Tu mi conducevi per la mano quando i miei piccoli piedi non sapevano ancora dare il passo, e ora con la stessa pazienza fedele tu mi conduci nell'orribile oscurità. Tu sei santa, nutrice. Io ho un paradiso per te, nella mia anima....

LA NUTRICE.

Ora tu vuoi farmi piangere....

ANNA, gettandole le braccia al collo.

Ah perdonami, perdonami! Io debbo farti piangere.

LA NUTRICE, sbigottita, sciogliendosi dall'abbraccio, guardandola nel volto.

Perchè, perchè parli così? Perchè mi stringi così?

ANNA, cercando di dissipare l'inquietudine.

Oh, no, no.... per nulla, per nulla.... Dicevo così perchè omai io non posso darti nessuna gioia, povera nutrice, nessuna gioia....

LA NUTRICE.

Tu non mi nascondi nulla; è vero? Tu non sapresti ingannare la tua poveretta, è vero?, tu non sapresti ingannarla....

ANNA.

No, no. Perdonami. Io non so quel che dico, stasera; non so quel che provo.... È una strana volubilità. Dianzi mi sentivo tutta leggera come se fossi per sollevarmi; mi sentivo quasi allegra: parlavo, parlavo.... E poi m'è tornata a un tratto la tristezza, e t'ho fatto pena.... E ora

mi sento meglio, mi sento quasi bene, perchè t'ho abbracciata, nutrice. E vorrei che tu mi tenessi su le tue ginocchia, che tu mi raccontassi le piccole cose lontane che hai nella memoria, di me, di me quando viveva mia madre.... Ti ricordi? Ti ricordi?

Una pausa.

Ah, perchè non ho avuto un figlio: il figlio ch'*egli* voleva: perchè? Io sarei salva, sarei salva! Nessuna madre ha mai amata la creatura del suo sangue come io avrei amata la mia creatura. Tutto il resto mi sarebbe parso un nulla. Continuamente, continuamente io avrei trasfuso la più dolce parte della mia vita nella sua vita. Continuamente io avrei spiata la sua piccola anima divina per riconoscere in ogni attimo la somiglianza,

la somiglianza unica; e la sua tenerezza mi sarebbe stata più cara della luce.... Ma lo stesso Giudice mi ha fatta cieca e sterile: per ammenda di quale colpa, nutrice? Dimmi tu! Qualche gran fallo è stato commesso....

Una pausa. La nutrice ha gli occhi pieni di pianto.

Come mi ha lasciata presto, mia madre! Ella aveva me, aveva me; e m'adorava; e pure non era felice.... Tu lo sai, è vero?, tu lo sai bene. Tu sai perchè ella è morta. Tu non hai voluto mai dirmi, nutrice, perchè ella sia morta.... e come sia morta.

LA NUTRICE, turbata, esitante.

Fu una febbre, una gran febbre improvvisa che la portò via in una notte. Non lo sapevi?

ANNA.

Ah no, no, non fu la febbre. Perchè non hai mai voluto dirmi la verità?

LA NUTRICE.

Non è quella la verità?

ANNA.

Non è quella, non è quella. La sera, mia madre era rimasta al mio capezzale; e io, mentre m'addormentavo, sentivo i suoi baci su la mia faccia e qualche cosa di tiepido come il pianto.... Ah era così forte il sonno, che vinse la pena confusa del mio cuore; e mi parve, nell'ultimo barlume della conoscenza, ch'ella mi facesse piovere su la faccia, sul collo, su le mani le foglie di rosa che avevo sfogliate il giorno nella vasca del giardino. Questa fu

l'ultima visione ch'io ebbi di mia madre.... Più tardi tu venisti a risvegliarmi e mi domandasti se io l'avessi veduta e quando e come ella m'avesse lasciata; ed eri tutta ansante. E pure io mi riaddormentai, udendo uno scalpiccìo che veniva su dal giardino, come di gente alla ricerca. E la mattina, poco dopo l'alba, tu venisti di nuovo a risvegliarmi e mi chiudesti in un panno e mi portasti su le braccia che ti vacillavano; mi portasti nell'altra casa dove tu parlavi sotto voce, dove tutti parlavano sotto voce ed erano pallidi.... E mai più la vidi.... E poi, quando tornammo nel nostro giardino, tu sempre m'allontanavi dalla vasca; e quando tu eri là, le tue labbra si movevano sempre come se pregassero....

Una pausa.

Dimmi la verità! Dimmi la verità! Perchè volle morire?

LA NUTRICE, *sconvolta.*

No, no.... Tu t'inganni, tu t'inganni....

ANNA.

Non lo saprò mai?

LA NUTRICE.

Tu t'inganni.... Ah sempre così tu cerchi di rinnovarmi il dolore!

ANNA, *accarezzandola.*

Perdonami, perdonami. Ecco che ti ho data un'altra pena!

Una pausa.

Senti l'odore dei mirti? Senti com'è forte?

Ella si alza e, rivolta verso la loggia aperta, aspira il profumo, tende le mani.

S'è levato il vento: pare che tintinni fra le mie dita come un cristallo. È aperta, là, la porta delle mie stanze?

LA NUTRICE.

È aperta.

ANNA.

Tutte le finestre sono aperte?

LA NUTRICE.

Tutte.

ANNA.

Il vento passa come un fiume profumato. Dove sarà Bianca Maria?

LA NUTRICE.

Forse nelle sue stanze. Vuoi che la chiami?

ANNA.

No, no.... Lasciala riposare, po-

vera creatura! Alla fonte, l'odore dei mirti era così acuto ch'ella stava per venir meno. La sentivo vacillare, mentre risalivamo. Più d'una volta io l'ho sorretta.... Vedi come sono sicura, nutrice! Io conducevo lei, non ella me. Credo che io saprei discendere sola e risalire sola....

LA NUTRICE.

Ma perchè tu parli tanto di quella fonte?

ANNA.

Tutti siamo attirati verso di lei come verso una sorgente di vita. Non è ella forse la sola cosa viva in questo luogo, dove tutto è morto e bruciato? Ella sola estingue la nostra sete; e tutta la sete che è in noi si tende avidamente verso la sua freschezza. S'ella non fosse, nessuno

potrebbe vivere qui; tutti moriremmo d'arsura.

LA NUTRICE.

Ma perchè siamo venuti in questo luogo maledetto? Ecco che l'estate è scoppiata all'improvviso, come un inferno. Bisogna fuggire. Quando partiremo?

ANNA.

Presto, presto, nutrice.

LA NUTRICE.

È veramente un luogo maledetto da Dio. Il castigo del Cielo è sopra questo paese. Tutti i giorni le processioni salgono alla cappella del profeta Elia. Stasera la campagna è piena di fuochi. Ma non cade una goccia di pioggia. Se tu vedessi il fiume! Le selci sono secche e sbiancate come le ossa dei morti.

ANNA.

L' Inaco! Lo attraversò l' altro giorno Alessandro.... il gran giorno dell'oro....

Tentoni, ella si siede su l' ultimo gradino.

Vuoi che ti racconti la favola del fiume, nutrice? Ecco. C'era una volta un re che si chiamava Inaco, il re del fiume; e questo re aveva una figlia che si chiamava Io, così bella, così bella che un altro re, onnipossente, il re del mondo, se ne innamorò e la volle. Ma la moglie gelosa cangiò la vergine in una giovenca bianca come la neve e la diede in custodia a un pastore che si chiamava Argo e che aveva cent'occhi. E questo pastore terribile pascolava la giovenca bianca laggiù, vicino al

mare, nella prateria di Lerna; e di giorno e di notte spiava continuamente le tracce con i suoi cent'occhi. Allora il re del mondo per liberare la vergine, mandò il principe Erme ad uccidere il custode crudele; e il principe Erme, giunto nella prateria, si mise a suonare il flauto così dolcemente che Argo s'addormentò; e nel sonno egli recise con la sua spada il gran capo dai cent'occhi. Ma la moglie gelosa mandò un assillo che s'infisse nel fianco della giovenca come una punta di fuoco e la fece impazzire di dolore. Con l'assillo nel fianco, Io frenetica si diede a correre per le sabbie del mare; e corse, e corse, e corse per tutta la terra, passò i fiumi, passò gli stretti, valicò le montagne, sempre con l'assillo nel fianco, pazza di

dolore e di terrore, divorata dalla sete e dalla fame, rotta dalla stanchezza, con la schiuma alla bocca, anelante, mugghiante, senza mai tregua, senza mai tregua.... Alfine, in una terra lontana, oltremare, il re che l'amava le apparve e con un solo gesto, appena sfiorandola, la pacificò e le ridiede la forma umana. Ed ella gli partorì un fanciullo nero. E da quel fanciullo nero, dopo cinque generazioni, discesero le Danaidi, le cinquanta Danaidi....

Ella si tende verso la nutrice che ha chinato il capo sul petto e s'è assopita.

Tu dormi, nutrice?

LA NUTRICE, scotendosi.

No, no.... Ascolto.

ANNA.

Tu hai sonno, povera nutrice! Un tempo eri tu che mi raccontavi le favole per farmi dormire.... Va, va a riposarti, nutrice. Ti chiamerò. Io aspetto Alessandro.

LA NUTRICE.

No, non ho sonno.... Ma la tua voce è così dolce....

ANNA.

È nella sua stanza Alessandro?

LA NUTRICE.

È là.

ANNA.

Ho sentito ch'egli chiudeva la sua porta.... Ho sentito girare la chiave....

LA NUTRICE.

Vuoi che lo chiami?

ANNA.

No, no.... Forse ha bisogno di star solo; forse lavora....

Origliando.

Qualcuno viene su per le scale.

LA NUTRICE si alza per andare verso la prima porta a destra.

SCENA SECONDA.

Entra LEONARDO esitando. Sembra che il duro nodo della sua pena sia meno stretto. Egli è abbattuto e dolente, ma la pietà di sè gli dà una specie di abbandono; poichè egli ha pianto.

LEONARDO, andando verso la cieca quasi con umiltà.

Siete qui, Anna.... Siete sola....

ANNA, levandosi e tendendogli le mani.

Aspettavo che qualcuno venisse.

Alessandro è ancora nella sua stanza e Bianca Maria.... credo che riposi.... Ella era per venir meno, laggiù, alla fonte, stordita dall'odore dei mirti troppo violento....

Volgendo la parola alla nutrice.

Va, nutrice. Ti chiamerò.

La nutrice esce per la seconda porta a sinistra.

LEONARDO.

Ah, ella era per venir meno....

ANNA.

Una vertigine.... Ella ha immerso le mani nell'acqua, per riaversi. Io l'ho ricondotta.... Come riconosco la via! Credo che io saprei discendere sola e risalire sola....

LEONARDO.

Voi non potrete mai smarrirvi....

ANNA.

Mai, per quella via.

LEONARDO.

Volete sedere, Anna?

ANNA.

No. Vorrei salire un poco su la loggia. La notte dev'essere meravigliosa.

LEONARDO la conduce su per i gradini. Entrambi si soffermano nell'intercolonnio. ANNA si appoggia a una delle colonne, con la faccia sollevata verso il cielo.

LEONARDO.

È meravigliosa. È così chiara che si distinguono tutti i macigni delle mura, nella città morta.

ANNA.

La chiamate morta, la città del-

l'oro! Mi sembra ch'essa debba vivere per voi d'una vita incredibile. Mi sembra che voi dobbiate vedere per sempre quel che voi solo avete veduto.

LEONARDO.

Ah, è morta, ben morta.... Mi ha dato tutto quel che poteva darmi. Ora non è più se non un cimitero profanato. I cinque sepolcri non sono se non cinque bocche informi e vuote.

ANNA.

Avranno fame di nuovo....

Una pausa.

Guardate le stelle?

LEONARDO.

Non sono mai state tanto luminose; hanno una scintillazione così rapida e così forte che sembrano vi-

cine. La Grande Orsa fa quasi paura: fiammeggia come se fosse entrata nell'atmosfera terrestre. La Via Lattea sembra che palpiti al vento come un lungo velo.

ANNA.

Ah, finalmente voi riconoscete la bellezza del cielo! Alessandro diceva che, affascinato dai sepolcri, voi avevate dimenticato la bellezza del cielo.

LEONARDO.

Per guardare le stelle, bisogna che gli occhi sieno puri.

ANNA.

Bianca Maria non v'ha dato per i vostri occhi dolenti la medicina che vi promise?

LEONARDO, con la voce alterata.

Sì; infatti i miei occhi cominciano a guarire....

ANNA, con dolcezza, tentando di avvicinarsi all'anima di lui.

Voi avete qualche cosa contro vostra sorella, Leonardo....

LEONARDO, trasalendo.

Io?

ANNA.

Più d'una volta, Leonardo, più d'una volta ho sentito il vostro turbamento, quando ella era presente o quando qualcuno parlava di lei....

LEONARDO, tremando.

Voi avete sentito....

ANNA.

Non avete voi confidenza in me? Non credete voi che la mia anima

sia fatta per la verità? Non credete voi che io sia un poco di là dalla vita? di là dalla vita bella e crudele che illuminano i giorni?

LEONARDO.

Di quale verità voi mi parlate, Anna? di quale verità?

ANNA.

Della verità che io conosco omai e che nessuno può nascondere e che nessuno può mutare, nessuno può mutare.

Una pausa. Smarrito e perplesso LEONARDO *la guarda fissamente, addossato all'altra colonna.*

Io vi so agitato, ansioso, pieno d'inquietudini e di timori.... So che soffrite. E non soltanto voi soffrite, Leonardo, ma tutti soffriamo; e ciascuno di noi cerca di nascondere

agli altri la sua sofferenza; e ciascuno sa di commettere una violazione contro gli altri e contro sè stesso, perchè sente vacillare la sua fede; e restiamo senza coraggio, dubbiosi e umiliati, mentre la verità è seduta in mezzo a noi e ci guarda col suo inflessibile sguardo....

LEONARDO.

Non vi comprendo ancóra.

ANNA.

Oh non vogliate esser pietoso! Se riconoscete qualche nobiltà alla mia anima, se vi sembra che non indegnamente e non inutilmente io sia stata per tanti anni la compagna dell'uomo che voi amate ed ammirate sopra tutti, se vi sembra che io non sia immeritevole della bontà

fraterna che mi dimostraste in ogni tempo, Leonardo, non vogliate esser pietoso, non vogliate avere per me quella pietà che avreste per una povera creatura debole e paurosa del dolore! Non passa tra noi se non il soffio della notte. Questo è il momento di lasciar parlare quanto in noi v'è di più grave e di più forte. Ogni altro indugio sarebbe una debolezza, un pericolo forse....

LEONARDO, *sconvolto, trepidante.*

Io mi smarrisco.... Le vostre parole sono inaspettate....

ANNA.

Da troppo tempo io vi sento soffrire; da troppo tempo sento nella mia oscurità.... non so esprimere, non so esprimere.... sento come una trama

di cose segrete tessuta in silenzio: una trama impalpabile e che pure talvolta mi serra duramente come un laccio.... Ah, io non posso vivere così; non posso più vivere omai se non nella verità, giacchè il lume degli occhi mi s'è spento. Ebbene, diciamo la verità. Sono io, io sola, la causa di questa miseria. Io non appartengo più alla vita bella e crudele, e tuttavia sono un ingombro: un ostacolo inerte contro cui tanta speranza e tanta forza urtano e s'infrangono.... Che colpa ha dunque la cara creatura s'ella obbedisce, tremando e piangendo, alla fatalità che la stringe? Perchè voi le togliete la vostra tenerezza, se tutto quel che v'è d'umano in lei cede al più umano dei bisogni? Qualche cosa dormiva in lei, che ora s'è risvegliata a un

tratto; ed ella medesima è atterrita dall'impeto di quel risveglio, ella medesima ne trema e ne piange.... Ah, io so, io so come il desiderio di vivere arda in tutto il suo sangue! Io l'ho tenuta nelle mie mani, l'ho sentita palpitare nelle mie mani come un'allodola selvaggia, quasi odorante e fresca dell'aria mattutina che aveva bevuto. Tutto il suo viso batteva tra i suoi capelli come un polso violento. Non avevo ancora conosciuto un battito così forte. È incredibile la forza di vita che è in lei. Ella medesima ne ha spavento come d'un male ignoto, come d'una frenesia che la debba travolgere. Ella crede talvolta di averla soffocata sotto il peso dell'angoscia ma d'improvviso ella n'è sopraffatta e una voce nuova le viene alle labbra ed ella sembra che parli parole

involontarie.... Dianzi, tra la cenere e l'oro, prima che voi entraste, ella mi parlava d'un falco ferito. Il fremito di mille ali era nella sua voce nuova.

Una pausa. LEONARDO ascolta intento, senza fare un gesto, come impietrito contro la colonna.

Quale è dunque la sua colpa, s'ella ama? Non credete, Leonardo, non credete che la sua giovinezza sia stata troppo lungamente sacrificata, al vostro fianco? Potrebbe il vostro amore fraterno chiederle il sacrifizio intero della vita? Ella si sentiva soffocare, in quel mattino, leggendo la lamentazione d'Antigone.... Non è possibile che tutta quella forza si consumi nel sacrifizio. Ella ha bisogno di gioire; ella è fatta per dare e per avere la gioia. E vorreste voi, Leo-

nardo, vorreste ch'ella rinunziasse alla sua parte legittima di gioia?

Una pausa. Sembra che il coraggio in lei venga meno.

Ed egli....

La voce le si spegne su le labbra. L'aspetto di LEONARDO esprime un'angoscia mortale.

.... come potrebbe egli non amarla? Egli deve certo riconoscere in lei l'apparizione vivente del suo sogno più leggero: la Vittoria invocata che gli coronerà la vita. Che cosa io sono omai per lui se non una catena pesante, un vincolo intollerabile? Voi sapete quale avversione profonda egli abbia contro ogni dolore inerte, contro ogni pena inutile, contro ogni divieto, contro ogni impedimento che interrompa l'ascendere delle forze generose verso il loro grado supremo.

Voi sapete con quale vigilanza assidua egli cerchi intorno a sè e assorba tutto ciò che possa aumentare e accelerare la virtù attiva del suo spirito, per l' opera di bellezza ch'egli deve compire.... Ah, che sono io, che mai può valere una povera larva semiviva dinnanzi all' infinito mondo di poesia ch'egli porta dentro di sè per rivelarlo agli uomini? Che è la mia tristezza solitaria in confronto dell' infinito dolore a cui egli potrà dare una tregua con le rivelazioni della sua arte pura? Io sono semiviva, ho già il piede nell'ombra: non debbo fare se non un passo, un piccolo passo, per scomparire.... oh un ben piccolo passo! Io so, io so tutto quel che s'accumula e s'attorciglia intorno a questo mio resto di vita per renderlo più ingom-

brante: il legame legittimo, il costume, il pregiudizio, la pietà, il rimorso.... Mi ricordo d'una colonna di pietra corrosa e mozza, rimasta su la banchina d'un vecchio porto interrito dove ancora appariva a fior d'acqua lo scheletro di una nave; mi ricordo di quel troncone inutile intorno a cui si vedevano ancora i vecchi nodi delle gomene logore, i residui degli antichi ormeggi.... Non v'era nulla di più triste in giro. Guardato da quel punto, il mare libero seduceva come una promessa, indicibilmente.

Una pausa. Ella china il capo sul petto, raccogliendosi per qualche attimo; poi si scuote e tende le mani verso LEONARDO a cui l'eccesso della commozione impedisce di parlare.

Perdo quel che amo, salvo quel

che posso. Mettete le vostre mani nelle mie, Leonardo.

LEONARDO fa un passo verso di lei, vacillando; e le porge le mani. Ella trasale, al contatto.

Sono più fredde delle mie: sono di gelo.

Discendono i gradini.

LEONARDO, con la voce spenta e rotta.

Perdonatemi, Anna, se io non so dirvi una parola.... Io vi parlerò, vi parlerò domani.... Promettetemi che voi aspetterete, che voi ascolterete.... Ora non so, non posso.... Voi comprendete, Anna.... Promettetemi che voi mi ascolterete domani....

ANNA, con rammarico.

Che potreste dirmi? Ahimè, non sono già troppe le mie parole? Non ho io già detto quel ch'era meglio

non dire? Ah, sempre sempre c' illude e ci trascina la vita anche quando noi vogliamo fuggirla!

LEONARDO, con un ultimo sussulto di speranza.

Voi siete certa, è vero?, voi siete certa ch'egli la ama, ch'ella lo ama.... Voi siete certa, Anna, del loro amore.... Voi non v'ingannate, è vero? Non è il dubbio, non è il sospetto.... Voi siete sicura.... siete sicura....

ANNA, colpita dall'accento di lui.

E voi? E voi? Non siete voi sicuro?

Una pausa. LEONARDO esita a rispondere.

Perchè tacete? Oh, ancóra la pietà!

LEONARDO, a bassa voce, guardando ansiosamente la prima porta a sinistra, come chi tema di veder sopraggiungere qualcuno.

Alessandro.... Alessandro è là....

Voi lo vedrete.... Gli direte voi di avermi parlato.... d'avermi detto queste cose?

ANNA.

No, no.... Perdonatemi, Leonardo, perdonatemi! Anche con voi, anche con voi io doveva tacere.... Il silenzio, ah com'è difficile il silenzio anche per quelli che hanno rinunziato alla vita!

LEONARDO.

Io vi rivedrò, domani; io vi parlerò, domani.... Promettetemi.... Vi troverò qui, domani, alla stessa ora; è vero? Grazie, Anna.

Le bacia le mani.

Grazie. Addio.

Si volge verso la seconda porta a destra, fa per aprirla, ma si arresta

nell'atto, agitato da un tremito insostenibile; va alla prima porta, dond'è entrato, e scompare giù per le scale come uno che fugga.

ANNA, in ascolto, dando qualche passo verso il rumore della fuga.

Leonardo!... Scende le scale.... Leonardo! Leonardo!

Ella s'arresta, anelante.

Dio mio, Dio mio, come tremava davanti alla porta!

SCENA TERZA.

Entra da quella porta Bianca Maria, sbigottita.

Bianca Maria.

Chiamate Leonardo? Che accade? Dov' è Leonardo? Parlate, Anna! Dov'è?

Anna.

Non abbiate paura.... Egli era qui, poco fa; era qui, parlava con me, su la loggia.... È uscito, non so perchè.... Non so dove vada.... Lo richiamavo perchè m'era venuta a un tratto la voglia di uscire con lui.... La notte è dolce. Ma egli non ha udito.

BIANCA MARIA.

Ho avuto paura.

ANNA.

Non abbiate paura, Bianca Maria.

BIANCA MARIA.

Ero sola, nella stanza dei tesori: stavo ordinando i gioielli intorno a Cassandra perchè rientrando egli trovasse tutto compiuto.... Non ero tranquilla, veramente; avevo di tratto in tratto qualche piccolo brivido.... Se vedeste, di notte, al lume della lampada, quelle maschere d' oro.... Prendono uno strano aspetto di vita.... Un soffio improvviso del vento ha spenta la lampada; e io mi sono trovata al buio; e in quel momento ho udito la vostra voce che chiamava Leonardo.... Ho avuto paura.

ANNA.

Bambina!

BIANCA MARIA, stringendosi ad ANNA, con un moto subitaneo.

Ho paura, ho una continua paura in fondo a me, Anna, che non so che sia.... Vorrei fuggire; mi viene l'impeto folle di fuggire, non so dove, non so dove.... Ma ditemi, ditemi voi, Anna, quel che debbo fare! Aiutatemi voi, voi che siete tutta la bontà e tutta la forza, voi che sapete perdonare e sapete difendere! Io metto la mia anima nelle vostre mani, metto la mia vita nelle vostre mani che sono sante, che sanno la verità, che si sono bagnate nelle mie lacrime.... Ditemi quel che debbo fare!

ANNA, accarezzandola dolcemente.

Càlmati, càlmati.... Non aver paura.

Non temere di nulla. Nessuno ti farà male, povera anima. Io sono qui; io voglio salvarti. Abbi fede, abbi fede! Aspetta ancóra un poco!

BIANCA MARIA, *in agitazione crescente.*

Anna, Anna, io non vorrei più lasciarvi, non vorrei distaccarmi da voi mai più! Vorrei fuggire con voi, vorrei andare con voi lontano, rimanere sempre al vostro fianco, ai vostri piedi, essere la vostra schiava fedele, obbedire ad ogni vostra volontà, custodirvi come si custodisce un'imagine pia, pregare per voi, morire per voi, come la nutrice, come la nutrice.... Io ho tutte le devozioni per voi, nella mia anima! Nessuna pena, nessuna pena mi sarebbe grave per servire il vostro dolore. Se potessi riscattare con tutto il mio san-

gue questi giorni d' angoscia e di maledizione, se al prezzo di un supplizio atroce io potessi distruggere ogni traccia di queste cose, – Anna, Anna, credetemi! – non esiterei, non esiterei.

ANNA.

Ah, cara, tutto il vostro sangue e tutte le vostre lacrime non potrebbero far rivivere un solo sorriso! Tutta la bontà della primavera non potrebbe far rifiorire una pianta che è lesa alla radice. Non vi tormentate dunque, Bianca Maria, non vi dolete delle cose che si sono già compiute, che sono già del tempo. Io ho già messo i miei giorni e i miei sogni fuori dell'anima mia: – i giorni che sono passati, i sogni che si sono spenti. Io vorrei che nessuno avesse pietà di me, che nessuno tentasse di

consolarmi. Vorrei trovare qualche cammino tranquillo per i miei piedi incerti, qualche luogo dove il sonno e il dolore si confondessero, dove non fosse strepito nè curiosità, nè alcuno vedesse o ascoltasse. E vorrei non più parlare, giacchè in certe ore della vita nessuno sa quali parole sia meglio dire e quali sia meglio tenere per sè. E vorrei, vorrei, Bianca Maria, che voi aveste fede in me come in una sorella maggiore, andatasene quietamente per aver tutto compreso e tutto perdonato.... quietamente.... quietamente.... non lontano.... non troppo lontano.... Vieni, vieni. Tu m'avevi promesso di leggere: ti ricordi?, dianzi. Cerca il libro. Fammi sedere.

BIANCA MARIA la conduce a una sedia; le s' inginocchia dinnanzi, le prende le mani.

BIANCA MARIA.

Ascoltate, Anna, ascoltate. Nulla è perduto, nulla è irreparabile. Voi non potevate proferire con una voce più dolce parole più disperate.... Ah, credete voi che io non comprenda? Ebbene, no, no, nulla è perduto; nulla d'irreparabile è avvenuto.... Non so che paura improvvisa mi ha gettata nelle vostre braccia; e vi ho gridato di salvarmi, di difendermi.... ma contro un pericolo che io ignoro, contro un pericolo oscuro che mi sta sopra senza che io lo veda, senza che io possa riconoscerlo.... Io sono debole; i terrori puerili possono ancora impadronirsi del mio spirito a un tratto e sconvolgerlo.... Ascoltate, Anna, la verità. Chi potrebbe mentire dinnanzi alla vostra fronte?...

Quando voi siete entrata là, nella stanza dell'oro, e mi avete dato un bacio su le labbra, avete sentito che le mie labbra erano pure.... Erano pure, sono pure. Per la memoria di mia madre, per il capo di mio fratello, io vi giuro, Anna, che rimarranno pure, così, suggellate dalle vostre stesse mani.

Ella preme su la sua bocca le mani della cieca.

ANNA.

Non giurare, non giurare! Tu pecchi contro la vita: è come se tu recidessi tutte le rose della terra, per non donarle a chi le desidera. Che giova? Che giova? Puoi tu forse recidere il desiderio? Io sentiva che le tue labbra erano pure, pure come il fuoco; ma, qualche at-

timo innanzi, avevo anche sentito due vite protendersi l'una verso l'altra con tutte le forze e guardarsi fissamente a traverso il mio dolore immobile come a traverso un cristallo che fosse per rompersi.

BIANCA MARIA.

Mio Dio! Mio Dio! Voi siete come una che chiuda intorno tutte le porte....

ANNA.

Una rimane aperta.

BIANCA MARIA, con un accento limpido e fermo.

Io uscirò per quella.

ANNA.

È la tua, è la tua: è la porta dell'avvenire. Abbi fede! Attendi ancora un poco!

Una pausa. BIANCA MARIA ha il capo chino sotto un pensiero funebre.

Senti l'odore dei mirti? È inebriante come un vino caldo: nella freschezza del vento notturno conserva tuttavia il suo calore. Senti? Anche a me, una volta, diede la vertigine.... Era il tempo della grande gioia: un tempo lontanissimo! Andavamo a Megara, lungo il golfo di Egina. Tu conosci quella riva? Allora era bianca come il sale, sparsa di mirti e di piccoli pini contorti che si specchiavano nell' acqua serena. Ai miei occhi estatici i mirti parevano roghi che ardessero con una fiamma verde; e il mare era immacolato e nuovo come una corolla appena appena schiusa....

BIANCA MARIA, sollevando lentamente il capo.

Che suono ha la vostra voce, Anna! È così dolce che mi tocca il fondo

dell'anima, come una musica. Quando voi parlate delle cose belle, sembra che venga alle vostre labbra l'eco di non so quale canto. Parlatemi ancora delle cose belle, Anna!

Anna.

Parlatemi voi del vostro sogno, Bianca Maria. Per quale paese vorreste voi partire? Per Siracusa?... Quando noi venimmo qui, pensavamo di passare la primavera a Zacinto. Alessandro voleva condurre Leonardo a Zacinto, perchè si riposasse. Io non conosco l'isola; ma una sera, nel mio primo viaggio, la vidi di lontano e mi parve l'Isola dei Beati. Fu presso Myrtia.... Myrtia!, dolce nome. Dovreste chiamarvi così.... Era tramontato il sole. Mi ricordo: intorno intorno, grandi colline dal-

l'aspetto sacro, coperte di vigne folte che avevano l'apparenza verde eguale delle praterie; ma con qualche cosa di appassionato, perchè l'ardore del giorno aveva illanguiditi i pampini; e di tratto in tratto, per mezzo alle vigne appassionate, una fila pensosa di cipressi neri. La luna rotonda, tenue come un fiato su un vetro, saliva nel cielo pallidissimo, tra le punte dei cipressi neri. Per un avvallamento si scorgeva, in lontananza, la figura divina di Zacinto nel mare, come scolpita in un masso di zaffiro dal più delicato degli statuarii, su una zona tutta rosea.... Così la vedo ancóra. Là avremmo dovuto passare la primavera. Credo che là avreste ritrovato i vostri aranci da mordere come il pane.... Ho sete.

BIANCA MARIA.

Avete sete? Che cosa vorreste bere?

ANNA.

Un po' d'acqua.

BIANCA MARIA si leva, si appressa alla tavola, versa l'acqua in un bicchiere.

Ecco l'acqua.

ANNA, dopo aver bevuto.

È quasi tiepida.... Ho sempre imaginato con desiderio la delizia di bere alla sorgente con la bocca prona, come bevono gli animali.... Un giorno ho sentito che Alessandro beveva così, a lunghi sorsi; e l'ho invidiato. Bisogna distendersi contro la terra, è vero?, e reggersi su le mani.... Tutto il viso si bagna, sino alla fronte; è vero? Vorrei provare.... Avete mai provato, voi?

BIANCA MARIA.

Sempre io bevo così. È veramente un delizioso bere. Pare che tutta la faccia beva. I cigli palpitano su l'acqua come le farfalle che stanno per annegarsi. Io ho il coraggio di tenere gli occhi aperti; e, mentre l'acqua entra nella mia gola, io scopro in fondo qualche segreto meraviglioso. Non vi so dire quali strane figure sorgano dalla disposizione delle ghiaie....

ANNA.

La vostra voce, ora, è fresca come una polla. Io credo di udire scorrer l'acqua sul vostro corpo come su la statua d'una fontana....

Una pausa.

Non pensate, Bianca Maria, che debbano esser felici le statue delle

fontane? Nella loro bellezza immobile e durevole circola un'anima vivida che si rinnovella continuamente. Esse godono, nel tempo medesimo, dell'inerzia e della fluidità. Nei giardini solitarii sembrano qualche volta in esilio, ma non sono; perchè la loro anima liquida non cessa di comunicare con le montagne lontane donde esse vennero ancora addormentate e chiuse nella massa del minerale informe. Ascoltano attonite le parole che salgono alle loro bocche dalla profondità della terra, ma non sono sorde ai colloquii dei poeti e dei saggi che amano di riposarsi, come in un asilo, nell'ombra musicale ove il marmo perpetua un gesto calmo. Non vi sembrano felici? Io vorrei ben essere una di loro, poichè ho comune con loro la cecità.

BIANCA MARIA.

O Anna, voi avete anche comune con loro la virtù di calmare l'angoscia e di largire l'oblìo! Quando parlate delle cose belle, chi vi ascolta dimentica la sua pena e crede ancóra di poter vivere e che la vita ancóra possa essere dolce.

ANNA.

La vita ancóra può essere dolce. Non temete! Tutto passa, tutto è niente.... Come dice, come dice Cassandra delle cose umane? "Se pur sieno avverse, una spugna impregnata d'acqua ne cancella ogni traccia." Perchè non leggete un poco? Mi avevate promesso di leggere....

BIANCA MARIA.

Che volete che io vi legga?

ANNA.

Quel dialogo tra Cassandra e il Coro dei Vecchi.

BIANCA MARIA cerca su la tavola il libro di Eschilo, come per costrizione, quasi riluttante.

Avete trovato il libro?

BIANCA MARIA, aprendo il libro e sfogliandolo.

Sì, eccolo.

ANNA.

Leggete un poco.

BIANCA MARIA, leggendo.

" *Il Coro.*

" La tua fama nel vaticinare
" ben conoscevamo noi; ma non chiediamo [profeti.

" *Cassandra.*

" Ahimè, ahimè, che mai si prepara?
" Che grande e nuovo dolore

“ si prepara in queste case, grande, malo,
“ intollerabile ai prossimi, irreparabile. E
[il soccorso
“ troppo è lontano!

“ *Il Coro.*

“ Non comprendo questi vaticinii....

ANNA, interrompendo.

No, basta. Non leggete più! È troppo lugubre. Riprendiamo l'*Antigone*, nel punto in cui cessaste di leggere l'altra mattina. Vi ricordate? Era il punto in cui Antigone si piegava per la prima volta sul suo dolore. Pareva che la sua voce si dorasse come la cima d'un cipresso al tramonto....

BIANCA MARIA cerca il libro di Sofocle.

BIANCA MARIA.

Non trovo il libro.

ANNA.

Da allora non l' avete più ritrovato?

BIANCA MARIA.

Ah, eccolo.

Apre il libro, cerca la pagina e legge.

“ *Il Coro.*

“ Così dunque, illustre e lodata,
“ tu andrai verso le sedi occulte dei Morti;
“ non consunta dai morbi voraci
“ nè sorteggiata come preda di guerra,
“ ma libera, ma vivente, sola
“ tra i mortali, scenderai nell'Ade.

“ *Antigone.*

“ Udii come già miserrima perisse
“ l'ospite frigia,
“ figlia di Tantalo, in cima al Sipilo;
“ cui com'edera tenace
“ inviluppò la germinazione lapidea; nè le
[piogge su lei che si strugge,
“ com'è fama tra gli uomini,

" nè le nevi cessano giammai;
" ma sempre coi lacrimanti occhi bagna
[ella quei gioghi. Me
" molto a lei simile, me un nume stende
[nel sonno....

ANNA, interrompendo.

Ah, la statua di Niobe! Prima di morire, Antigone vede una statua di pietra da cui sgorga una fonte di lacrime eterna.... Basta, Bianca Maria. Non leggete più oltre! Sembra che la morte sia da per tutto. Chiudete il libro! Andate su la loggia a guardare le stelle. Io sono stanca, molto stanca; vorrei che anche me un nume stendesse nel sonno....

Ella si alza e chiama.

Nutrice! Nutrice!

Una pausa. Nessuno risponde.

Nutrice! Non sente. Forse s'è ad-

dormentata. Anch'ella è tanto stanca, povera vecchia! Non vorrei risvegliarla. Che cosa è più dolce d'un sonno profondo?

Una pausa.

È un silenzio incredibile, stanotte. Il vento è caduto. Non spira più un soffio.

Ella tende le mani all'aria.

Forse anche Alessandro dorme. Credete ch'egli dorma? Non è più uscito dalla sua stanza. Non è più venuto nessun rumore dalla sua stanza. Egli ha chiuso la porta.

Una pausa.

Che farete voi, ora?

BIANCA MARIA, vagamente atterrita.

Aspetterò mio fratello.

ANNA.

Sola, qui?

BIANCA MARIA.

Sola, qui.

ANNA.

Dove sarà Leonardo?

BIANCA MARIA, trasalendo.

Dove sarà? Perchè non torna ancóra?

Una pausa.

Ho paura.

ANNA.

Non abbiate paura. La notte è dolce. Fra poco egli tornerà.

BIANCA MARIA.

Lo aspetterò.

ANNA.

Volete che io rimanga con voi?

BIANCA MARIA.

No, no.... Voi siete stanca. Si

vede dal vostro viso che siete troppo stanca.

ANNA.

Volete condurmi là fino alla soglia, soltanto fino alla soglia? Non voglio risvegliare la nutrice. Ritroverò facilmente io stessa la mia stanza....

BIANCA MARIA la prende per mano e la conduce alla soglia.

BIANCA MARIA.

Ma tutto è al buio.

ANNA.

Per me, nulla cambia.

Ella si tende verso l'ombra, nel vano della porta.

Udite il respiro della nutrice? Non è tranquillo. È un poco affannato. Ella s'è forse addormentata in

una positura penosa.... Povera nutrice! Cara cara vecchia!

Ella ascolta ancora; poi abbraccia BIANCA MARIA.

Grazie. Addio. Lasciate che io vi baci i due occhi. Addio. Andate, andate in pace! Andate su la loggia a guardare le stelle.

Ella scompare nell' ombra. BIANCA MARIA la segue con lo sguardo per qualche attimo; poi volge intorno lo sguardo smarrito, come presa da un'angoscia intollerabile. Fa qualche passo verso la loggia. Ai piedi dei gradini volge di nuovo intorno lo sguardo pauroso, osservando le porte. Poi sale con lentezza; ma, giunta all' ultimo gradino, vacilla, s' appoggia alla colonna; e resta così per qualche attimo a guardare la notte. D'un tratto si lascia cadere a pie' della colonna, senza alcun rumore, con la leggerezza tacita d' un velo che si ripieghi; e, tutta così ripiegata su sè stessa, dà in un pianto.

ATTO QUARTO.

La medesima stanza ove si svolse l'atto primo. La grande loggia è aperta, nel crepuscolo.

SCENA PRIMA.

Appare LEONARDO su la loggia mentre guarda la città morta su cui cade l' ombra vespertina. Il suo aspetto è quello d'un uomo che si contrae nello sforzo d' una risoluzione estrema. I suoi occhi ardono nel suo pallore terreo, come infiammati dalla febbre. Egli parla e si muove convulsamente come in una specie di lucido delirio.

LEONARDO.

I sepolcri.... Ella potrebbe cadere in uno dei sepolcri, nel più profondo.... No, no.... Se dovesse rima-

ner viva, se dovesse soffrire.... Ah, orribile, orribile!

Egli si stringe le tempie fra le mani, con un gesto d'orrore e di follìa. Scende pei gradini nella stanza, si muove incerto, vagando, vacillando, obbedendo alla fluttuazione della sua idea letale.

È necessario, dunque; è necessario.... È necessario ch'ella non sia più, ch'ella non sia più!... Ah, s'ella potesse fuggire, s'ella potesse sparire, s'ella fosse già lontana, se la sua stanza fosse vuota.... Vuota! Sarà vuota, dovrà esser vuota, stasera.... Il suo respiro, il suo respiro....

Egli si lascia cadere su una sedia, si passa le mani su la faccia come per cacciarne una nebbia, come per vederci più chiaramente.

Non c'è scampo; non c'è altro scampo. Tutto è considerato, è vero? Tutto è considerato. Egli l'ama.... E

l'altra pensa a morire.... E l'indelebile macchia su l'anima mia.... Un abisso, d'un tratto, s'è aperto. Tutto è spezzato, tutto è separato, d'un tratto, per lei, per lei! Ella è là, così dolce, così dolce; e per lei tutto questo male.... Nessuno può più vivere. Nessuno riconosce più nessuno. L'abisso è tra noi che eravamo una vita sola, un'anima sola!... Non c'è altro scampo; non c'è altra via.

Una pausa. Egli si leva, incalzato dal suo tormento.

Come fare? Come fare? Ella verrà qui, fra poco.... Ah, io la vedrò, io le parlerò, io udrò la sua voce.... Se potessi almeno nell'ultima ora rivedere la sorella santa! Se, guardandola per l'ultima volta, i miei occhi ridivenissero puri! Se per l'ultima volta io potessi prenderla fra

le mie braccia senza quel tremito.... quell'orribile tremito!... Egli l'ama, egli l'ama. Da quando? Come? Che è accaduto tra di loro?... Ah, mio Dio, mio Dio, tutto è infetto in me; tutto si contamina.... E questa sete che mi divora!

Egli si tocca la gola che gli brucia. Guarda se su la tavola ci sia acqua da bere; s'avvicina, riempie un bicchiere e beve avidamente. Trasale, come colpito da un pensiero subitaneo.

Ah, la fonte!

Una pausa. Egli trema, appoggiato alla tavola, sotto il balenìo di quel nuovo pensiero, con gli occhi sbarrati e veggenti.

Entra Bianca Maria *dalla seconda porta a destra. Il suo aspetto rivela una stanchezza scoraggiata e oscura.*

Bianca Maria.

Sei qui, Leonardo? Non sapevo che tu fossi tornato....

LEONARDO, *contenendo la sua agitazione.*

Sì, sono tornato da poco.... Stavo per venire da te; ma credevo.... che tu dormissi.... Hai tu dormito?

BIANCA MARIA.

No, non ho potuto dormire.

LEONARDO.

Come devi essere stanca!

BIANCA MARIA.

E tu?

LEONARDO.

Oh, io sono abituato a vegliare. Ma tu! Aspettarmi fino all'alba, là, seduta su un gradino! Perchè hai fatto questo? Quando sono rientrato, quando ti ho veduta, avevi un povero viso smorto....

Nella sua voce trema una tenerezza inaspettata.

BIANCA MARIA.

Tu hai gettato un grido!

LEONARDO.

Non sospettavo che tu fossi là, e ti sei levata all'improvviso come un fantasma....

BIANCA MARIA.

Io sono sempre come un fantasma, per te. Io ti faccio paura.

LEONARDO, smarrito.

No, no....

BIANCA MARIA, prendendogli la mano.

Perchè fuggisti, ieri sera? Io so che fuggisti....

LEONARDO.

Fuggii?

BIANCA MARIA.

Anna ti richiamava; e la sua voce era mutata.

LEONARDO.

Mi richiamava? Non intesi....

BIANCA MARIA.

E sei rimasto fuori tutta la notte, sino all'alba!

LEONARDO.

Era così bella, la notte; e l'ore mi son passate, nel cammino, rapidamente. La notte del solstizio è breve. E volevo udire all' alba il canto delle allodole.... Ma se avessi potuto pensare che tu m'aspettavi....

BIANCA MARIA.

Io t'aspettavo piangendo.

LEONARDO.

Piangendo?

BIANCA MARIA, senza più contenersi.

Sì, sì, piangendo tutte le mie lacrime, per te, per te.... Credi tu che io possa vivere ancóra un giorno così? Credi tu che sia possibile reggere ancóra a questa tortura? Dimmi almeno tu quel che debbo fare! Portami via, portami via; o fa che noi rimaniamo soli qui.... Io sono pronta a obbedirti in tutto. Io voglio stare sola con te, come una volta, qui o dovunque. Dovunque io ti seguirò, senza un lamento. Ma presto! Ma presto! Domani! Se tu non vuoi, se tu ritardi, sarà tua la colpa di quel che potrà accadere.... sarà tua la colpa, Leonardo. Pensaci.

LEONARDO, guardandola in volto, pallidissimo, con la voce strozzata.

Dunque tu l'ami? Di', di': quanto l'ami tu? Perdutamente?

BIANCA MARIA, coprendosi il viso.

Oh! Oh!

LEONARDO, quasi demente.

Ed egli.... ti ha detto egli che t'ama? Quando? quando te l'ha detto? Rispondi! Credi tu ch' egli t' ami senza rimedio?

BIANCA MARIA, tenendo ancora il viso tra le mani.

Oh! Oh! che mi chiedi!

LEONARDO fa ancora l'atto di parlare; ma si trattiene. S'allontana, dà qualche passo irresoluto, guarda le porte, guarda la loggia. Torna verso la sorella.

LEONARDO.

Perdonami. Io non ho nessun rancore contro di te. Tu sei senza colpa.... Un duro destino è sopra di noi; e bisogna patire la sua legge di ferro. Tu sei senza colpa. Tu sei pura; è vero, sorella? E tu rimarrai pura; tu non conoscerai nessuna vergogna.

BIANCA MARIA, riprendendo coraggio, gettandogli le braccia al collo.

Sì, sì, fratello. Dimmi quel che faremo. Io mi sono votata a te, quando siamo rimasti soli nel mondo: debbo vivere per te solo, nell'avvenire. Dimmi quel che faremo! Io sono pronta.

LEONARDO.

Ti dirò.... ma non qui.... Vuoi che usciamo? Vuoi che andiamo a sederci laggiù.... alla fonte Perseia?

BIANCA MARIA.

Usciamo.... Ma laggiù l'odore dei mirti è così forte che iersera mi fece male.

LEONARDO.

Stasera non sarà troppo forte, perchè spira il vento che lo disperde.

BIANCA MARIA.

Andiamo.

LEONARDO sembra che non possa più muoversi, impedito dall' eccesso dell'angoscia. Volge intorno uno sguardo disperato a tutte le cose, come se egli medesimo dovesse guardarle per l'ultima volta.

LEONARDO.

Non hai bisogno.... di prendere qualche cosa.... nella tua stanza?... Non vuoi coprirti il capo?

BIANCA MARIA.

No. La sera è calda. Lampeggia, verso il golfo.

LEONARDO, irresoluto.

Forse.... pioverà.

BIANCA MARIA.

Dio volesse! Ma dianzi non c'era una nuvola nel cielo.

LEONARDO.

Anche oggi, è vero?, da Fichtia è salita una processione alla cappella del profeta Elia.

BIANCA MARIA.

Ho sentito il canto, di lontano.... Perchè mi guardi così?

LEONARDO, trasalendo.

Guardo i tuoi occhi stanchi.... Mi fanno pena.... Hai sonno?

BIANCA MARIA.

No, ora non ho più sonno.... Dormirò, più tardi, quando tutto sarà risoluto.... Andiamo. Tu devi dirmi.... Ma a che pensi?

LEONARDO.

A che penso? Oh, un ricordo strano....

BIANCA MARIA.

Quale ricordo?

LEONARDO.

Oh, nulla.... una cosa puerile.... Pensavo a quella spoglia di serpe che trovammo per la via, salendo a Micene la prima volta.... Oh, una cosa puerile.... Non so perchè mi sia venuta alla memoria....

BIANCA MARIA.

La conservo, sai? L'ho messa tra le pagine d'un libro, come un segno....

LEONARDO.

Ah, la conservi....

S' avvicina ancor più alla sorella e abbassa la voce.

Dimmi, dimmi: da quanto tempo non hai veduta Anna?

BIANCA MARIA.

Da qualche ora.

LEONARDO.

È là, nelle sue stanze?

BIANCA MARIA.

Credo che sia là.

LEONARDO.

Ella non t'ha mai parlato.... ella non t'ha mai parlato di queste cose?

BIANCA MARIA, curvando il capo nel dolore.

Sì, sì.... Ella sa; ella soffre....

LEONARDO.

Come? Come t'ha parlato?

BIANCA MARIA.

Come una sorella, con la bontà d'una sorella....

LEONARDO.

Ti ha perdonata? Ti ha baciata?

BIANCA MARIA.

Sì....

LEONARDO, tremando, esitando.

E lui.... hai tu veduto lui.... da ieri sera?

BIANCA MARIA.

No.... Non è qui....

LEONARDO.

Ti ha detto Anna.... dov'egli sia andato?

BIANCA MARIA.

A Nauplia.

LEONARDO.

Quando tornerà?

BIANCA MARIA.

Stasera, forse: fra poco....

Una pausa.

Ma che guardi così, dietro di me?

Ella si volge, sbigottita, come per vedere se qualcuno sia dietro di lei.

LEONARDO.

Nulla, nulla.... Mi pareva che qualcuno stesse per entrare, da quella porta.

Egli indica la porta delle stanze di ANNA. BIANCA MARIA tende l'orecchio.

BIANCA MARIA.

Forse ora viene Anna.... Andiamo.

Ella prende per mano il fratello e fa l'atto di trarlo verso la porta delle scale.

LEONARDO.

Viene Anna?

Egli segue la sorella, col capo rivolto indietro, guardando la seconda porta a sinistra; che s'apre.

SCENA SECONDA.

Appare su la soglia ANNA, seguita dalla NUTRICE.

ANNA.

Chi esce per la porta delle scale?

LEONARDO e BIANCA MARIA spariscono senza rispondere.

Chi esce, nutrice?

LA NUTRICE.

Il fratello con la sorella.

ANNA.

Ah, scendono le scale.... Dove vanno?

Come ella fa l'atto di avanzarsi sola verso la porta delle scale, la NUTRICE l'accompagna. Dalla soglia si protende per chiamare.

Bianca Maria! Leonardo! Dove andate?

Nessuno risponde.

Bianca Maria, dove vai? dove vai?

Nessuno risponde.

Su, nutrice, corri, raggiungili....

La NUTRICE esce. La cieca, agitata da un'ansietà confusa, rimane in ascolto, presso la porta.

Dove vanno? Non hanno risposto.... Eppure devono aver udita la mia voce: erano appena discesi.... Pare che fuggano.... Dove?... Come mi batte il cuore!

Ella si mette una mano sul cuore. Ascolta se la NUTRICE ritorni.

Egli deve parlarmi, stasera.... alla stessa ora.... Che mi dirà? Che potrà dirmi?... Sembra che qualche grande cosa si sia risoluta....

Ella ode il passo della NUTRICE *su per le scale.*

Nutrice! Torni sola?

LA NUTRICE, *rientrando, affannata.*

Li ho raggiunti.... Mi hanno detto che vanno alla fonte.... che torneranno fra poco....

ANNA.

Non hanno udito che li chiamavo?

LA NUTRICE.

Camminavano presto, come se avessero fretta.

ANNA.

È tardi? È già sera?

LA NUTRICE.

Ci si vede appena. Soffia un vento caldo che solleva la polvere. Lampeggia, verso il mare.

ANNA.

Si prepara l'uragano?

LA NUTRICE.

Il cielo è sgombro. Lampeggia nel sereno.

ANNA.

Quando tornerà Alessandro?

LA NUTRICE.

Questa è l'ora.

ANNA.

Aspettiamo.

LA NUTRICE la fa sedere e si siede accanto a lei, su uno sgabello basso. Entrambe rimangono in silenzio, per una lunga pausa. ANNA è attentissima e vibra ad ogni piccolo rumore.

Senti? Senti, nutrice? Chi è che suona? Sembra un flauto.

LA NUTRICE.

È un pastore che passa.

ANNA.

Come suona dolcemente! Sembra un flauto.

LA NUTRICE.

È un flauto di canna.

La cieca rimane in ascolto per qualche attimo.

ANNA.

È un'antica melodia che mi sembra d'avere udita, non so quando....

LA NUTRICE.

È passato di qui, altre volte, questo pastore.

ANNA.

No: mi sembra d'averla udita in un tempo di cui non ho più memoria.... È come se tu mi raccontassi ora una di quelle tue antiche favole,

nutrice. Quante cose, quante cose nel suono d'una piccola canna! Ho il cuore gonfio, nutrice, pesante come un macigno.... Credi tu ch'essi l'abbiano incontrato, il pastore? Dico: Bianca Maria e il fratello.

LA NUTRICE.

Forse.

ANNA, ansiosamente.

Com'erano? Li hai tu guardati bene? Li hai guardati in viso? Com'erano?

LA NUTRICE.

Non so bene.... Come dovevano essere?

ANNA.

Erano agitati? Erano tristi?

LA NUTRICE.

Pareva che avessero fretta.

ANNA.

Ma egli, il fratello.... Non l'hai tu guardato in viso?

LA NUTRICE.

Non mi sono avvicinata. Essi hanno seguitato a camminare.

ANNA.

Chi dei due andava innanzi?

LA NUTRICE.

Si tenevano, credo, per mano.

ANNA.

Ah, si tenevano per mano.... E il loro passo era sicuro?

LA NUTRICE.

Camminavano presto.

Una pausa. ANNA *è pensosa e vigile.*

ANNA.

E Alessandro non torna!

LA NUTRICE.

Questa è l'ora. Dev'essere vicino.

ANNA, levandosi impaziente.

Va su la loggia, nutrice, e guarda.

LA NUTRICE sale alla loggia per esplorare.

LA NUTRICE.

Che vento caldo! È come se venisse da una fornace.... Mi pare di scorgere un uomo a cavallo, su la via....

ANNA, con un sussulto.

È Alessandro?

LA NUTRICE.

Sì. sì, è il signore. Eccolo.

Ella discende i gradini.

ANNA.

Va, nutrice. Assicùrati che tutto sia preparato nella sua stanza. Non venire se non ti chiamo. C'è ancora un poco di luce qui?

LA NUTRICE.

Non ci si vede quasi più.

ANNA.

Porta una lampada.

LA NUTRICE esce a sinistra. ANNA ascolta ansiosamente se il passo di ALESSANDRO risuoni su per le scale.

SCENA TERZA.

Entra ALESSANDRO. Egli è così assorto nel suo pensiero doloroso che non si accorge della presenza di ANNA. Si dirige verso le sue stanze, muto.

ANNA.

Alessandro!

ALESSANDRO, trasalendo, arrestandosi.

Sei qui, Anna? Non ti avevo veduta. È quasi buio.

ANNA.

Ti aspettavo.

ALESSANDRO.

Ho tardato un poco. Su la via il vento levava una polvere così densa che era difficile avanzare. È il sof-

fio del deserto. Sembra che la sera scenda come una cenere infiammata.... Dov'è Leonardo?

ANNA.

È uscito, poco fa, con la sorella.

ALESSANDRO, *con voce malferma.*

Non sai dove sia andato?

ANNA.

È disceso alla fonte Perseia.

Entra la NUTRICE portando la lampada accesa, ma mentre ella sta per posarla su la tavola, un soffio di vento la spegne. La porta, dietro di lei, si chiude con violenza.

LA NUTRICE.

Ah, s'è spenta! Bisogna chiudere la porta delle scale. Il vento cresce.

Ella va a chiudere; poi torna verso la tavola a riaccendere la lampada spenta. L'aspetto di ANNA esprime un

terrore indistinto. Ella sta in ascolto, verso la loggia aperta, come chi cerchi di cogliere grida lontane. La NUTRICE esce, a sinistra, richiudendo la porta dietro di sè.

ANNA.

Alessandro, avvicìnati, ascolta....

ALESSANDRO si avvicina inquieto.

Non odi? Non ti sembra di udire....

ALESSANDRO.

Che cosa?

ANNA non risponde.

È il vento che fischia nei fóri delle muraglie e sotto la Porta dei Leoni.

ANNA.

Si prepara l'uragano?

ALESSANDRO, salendo rapidamente alla loggia.

No. Il cielo è tutto libero. Cominciano ad apparire le stelle. La

falce della luna è in cima all'Acropoli. Il vento fa un rombo singolare, nella città morta: forse ingolfandosi nelle buche dei sepolcri. Sembra un rullo di tamburi. Non senti?

Ella discende i gradini. ANNA gli afferra il braccio, in preda a un'inquietudine implacabile.

Che hai, Anna?

ANNA.

Sono inquieta.... Non posso vincere l'ansietà che mi stringe la gola.... Penso a quei due, laggiù....

ALESSANDRO, con una commozione suprema, avendo franteso.

Perchè? Tu sai.... tu sai qualche cosa?... la cosa orribile?... Chi, chi ha potuto dirti.... Leonardo, forse? T'ha parlato Leonardo? Come ha potuto egli.... a te....

ANNA, smarrita.

Ma che intendi tu? che credi tu?... No, no; egli non ha parlato, egli non m'ha detto nulla.... Io, io gli ho parlato, iersera, qui: io che sapevo, che già sapevo.... oh, ma senza lamento, senza rancore, Alessandro....

ALESSANDRO.

Tu gli hai parlato, di quella orribile cosa! Hai avuto cuore di parlargliene, Anna! Ma come? come sapevi tu, di', come sapevi? Come hai potuto tu penetrare il suo segreto, mentre io stesso fino a ieri sera non avevo neppur l'ombra d'un sospetto! Dimmi: come?

ANNA, sempre più smarrita.

Il suo segreto! Che intendi tu?

Quale segreto? Di quale orribile cosa parli tu, Alessandro?

ALESSANDRO, sconvolto, comprendendo l'errore.

Io intendevo....

ANNA.

V'è un'altra cosa? V'è un'altra cosa?

ALESSANDRO, prendendole le mani, dominando con uno sforzo la commozione che lo soffoca.

Ascoltami, Anna: tu che sai portare qualunque peso di dolore, tu che non hai mai temuto di soffrire e conosci tutte le tristezze della vita. Siamo in un'ora grave, assai grave. Un turbine violento ci trascina verso non so qual termine. Siamo la preda d'una forza oscura e invincibile. Tu senti, Anna, tu senti che un orrendo nodo s'è stretto omai e che bisogna

reciderlo. Abbiamo evitato di parlare, fino a questo momento, perchè a me come a te ogni parola è parsa inutile e solo il silenzio è parso un modo di accettare le necessità degno di noi e di quel che noi fummo. Ora tutto precipita. È venuto per ciascuno di noi il momento di guardare in faccia il Déstino.... Non giova chiudere gli occhi. Tutto quel che è, è necessario. Io ti domando dunque, Anna, la verità. Che accadde ieri sera? Io ti domando la verità.

ANNA.

La verità.... Ah, non giova, non giova! In certe ore della vita nessuno sa quali parole sia meglio dire, quali portare sotterra.... Ieri chiesi perdóno a Leonardo, di aver parlato; così chiedo perdóno a te, Ales-

sandro. Hai detto bene, hai detto bene: solo il silenzio è degno. Bisognava non interrompere il silenzio, per salvare qualcuno. Ma egli era là.... Tante volte, tante volte io l'avevo sentito soffrire, soffrire crudelmente.... Mi pareva che io sola fossi la causa di tante angoscie, io sola: l'ingombro! E avevo una volontà fraterna di consolarlo, di fargli qualche bene, di mostrargli che tutto era stato compreso e anche risoluto.... E ieri sera non so quale abbandono fosse in lui, quando mi venne vicino: non so quale bisogno di confidenza.... Pareva ch'egli avesse pianto, che qualche cosa nel suo cuore si fosse disciolto.... Le stelle gli sembravano belle.... Allora provai il bisogno di fargli qualche bene; e gli parlai.... Gli parlai di

quella povera creatura e di te.... Volli scacciare dalla sua anima ogni amarezza, ogni rancore ingiusto per quella cara creatura che non ha altra colpa se non d'amare e d'essere amata.... E gli parlai di lei, e gli parlai di te, senza lamentarmi, senza umiliarmi, ma dandogli qualche speranza....

ALESSANDRO, *sconvolto.*

Qualche speranza! Ed egli.... credi tu ch'egli già sapesse? Ti sembrò, Anna, ch'egli già sapesse?... Non è possibile! Non è possibile! Poco prima egli m'aveva parlato....

ANNA, *smarrita.*

Non sapeva?... Non sapeva?....

Sembra che, ripensando il suo colloquio, ella scopra qualche indizio non avvertito prima, e che il suo

spirito s'illumini a un tratto. La sua esclamazione è come un grido contenuto.

Ah, forse!... Egli diceva di non comprendere.... Sì, sì.... Diceva: " Siete sicura? siete sicura? „ E poi.... Ah, ma allora? Ma v'è un'altra cosa dunque, v'è un'altra cosa.

Alessandro si muove per la stanza incertamente, come uno che cerchi uno scampo e non lo trovi.

Alessandro, a bassa voce, parlando a sè medesimo.

Dopo quel che m'aveva rivelato!...

Anna.

Dimmi ora tu la verità, Alessandro! Ti domando la verità.

Alessandro, riavvicinandosi a lei.

E che fece egli? Dopo, che fece? Dove andò?

ANNA.

Uscì, fuggì.... So dalla sorella ch'egli è tornato stamani all'alba.... Fino all'alba ella lo ha aspettato....

ALESSANDRO.

Fuggire, fuggire.... Sembra che non si possa altro che fuggire....

Egli si muove incerto, non sapendo che risolvere.

Ah, quando ci riguarderemo negli occhi....

ANNA, incalzando.

Ma dimmi tu ora la verità!

ALESSANDRO.

E sono usciti insieme.... Sono discesi alla fonte.... Da quanto tempo?

ANNA.

Pochi minuti prima che tu tornassi.

ALESSANDRO.

Insieme.... insieme.... laggiù....

La sua agitazione cresce d'attimo in attimo.

Ed erano qui con te, prima d'uscire.... E che dicevano?

ANNA.

No, io sono entrata mentre essi già scendevano le scale.... Li ho chiamati, ma non hanno risposto.... Ho mandato la nutrice a raggiungerli....

ALESSANDRO.

Ebbene?

ANNA.

Hanno detto che scendevano alla fonte per poco, per tornare fra poco.... Ma dimmi, dimmi!...

Ella afferra il braccio di ALESSANDRO, mentre egli sta per salire alla loggia. Salgono così entrambi, scompaiono nell'ombra, verso la balaustrata. Dopo alcuni istanti, ALESSANDRO rientra solo nella stanza. Obbedendo a un impulso istintivo egli corre alla porta, l'apre e discende le scale precipitosamente. La cieca appare nell'intercolonnio, ripresa dal terrore, nell'atto di seguire il marito.

Alessandro! Alessandro!

Nessuno risponde. Ella brancola nel vuoto, incontra una delle colonne; sostenendosi a quella, discende il primo gradino, poi gli altri.

Alessandro!... Non c'è più.... Sono sola.... Ah, Signore, datemi voi la luce!

Seguendo la corrente calda del vento che entra per la porta spalancata, ella va sino alla soglia; sostenendosi a uno degli stipiti, fa un passo verso le scale; scompare nell'ombra.

ATTO QUINTO.

Un luogo solitario e selvaggio, presso un avvallamento che si profonda tra il minor corno della montagna Eubea e il fianco inaccessibile della cittadella. I mirti vigoreggiano per mezzo agli aspri macigni e ai ruderi ciclopici. L'acqua della fonte Perseia, sgorgando di tra le rocce, si raccoglie in una cavità simile a una conca: d'onde poi scorre e si perde pel botro pietroso. Nell'antichissima solitudine, già occupata dal mistero della notte, s'ode il gorgogliare delle scaturigini perenni.

SCENA UNICA.

Presso il margine della fonte, a piè d'un cespuglio di mirti, è disteso il cadavere di Bianca Maria, supino, rigido, candido. Le vesti bagnate le aderiscono al corpo; i capelli pregni d'acqua le fasciano il volto in guisa di larghe bende; le braccia sono distese lungo i fianchi; i piedi sono congiunti come quelli delle statue sepolcrali giacenti su le arche. Alessandro, seduto su una pietra, con i gomiti poggiati alle ginocchia e le tempie strette fra le due palme, guarda fissamente la morta, silenzioso, in una immobilità spaventevole. Dalla parte opposta Leonardo è in piedi, addossato a un grande macigno; a cui le sue dita si aggrappano di tratto in tratto, convulse e disperate come le dita del naufrago allo scoglio che emerge dal gorgo. Nel silenzio mortale s'ode lo strepito dell'acqua e il soffio intermesso del vento su i mirti che s'inclinano. D'improvviso, Leonardo si distacca dal macigno e va a inginocchiarsi presso il cadavere della sorella, curvandosi come per toccarla.

ALESSANDRO, arrestandolo con un gesto repentino e con un grido imperioso.

Non la toccare! Non la toccare!

LEONARDO, indietreggiando, senza levarsi.

No, no, non la tocco.... Ella è tua, ella è tua....

Una pausa. Egli guarda il cadavere con una intensità di dolore e d'amore sovrumana. Sembra che il delirio lo assalga. La sua voce è a volta a volta rauca e lacerante, quasi irriconoscibile.

Credi tu, credi tu.... che io la profanerei se la toccassi?... No, no.... Ora io sono puro: sono tutto puro.... S'ella ora si levasse, potrebbe camminare su la mia anima come su la neve immacolata.... S'ella rivivesse, tutti i miei pensieri per lei sarebbero come i gigli, come i gigli....

Ah, chi potrà dire, su la terra, di amare una creatura umana come io amo questa? Neppur tu, neppur tu l'ami come io l'amo!... Nessuno amore è eguale al mio, su la terra.... Tutta la mia anima è un cielo per questa morta....

La sua voce s'inalza, impetuosa e ardente, come un delirio che cresca; o s'abbassa con un tremito di tenerezza suprema.

Chi, chi avrebbe fatto per lei quel che io ho fatto? Avresti tu avuto il coraggio di compiere questa cosa atroce per salvare la sua anima dall'orrore che stava per afferrarla? Ah tu l'hai amata, tu l'hai amata con tutte le forze della tua vita, perchè così ella doveva essere amata, ma tu non sai, tu non sai quale anima ella avesse.... Tutte le bontà della

terra e tutte le bellezze – le bellezze che tu stesso non hai sognato ancóra! – erano nella sua anima.... Pareva che ogni mattina, quando si risvegliava, tutti i soffii della primavera passassero su la sua anima e l'intenerissero e la facessero fiorire.... Pareva che ogni sera tutte le più dolci cose del nostro giorno vissuto fossero rimaste nella sua anima come in un vaglio ed ella le mescolasse per me, per offrirmele come si offre un pane.... Ah, così, così, per tanto tempo ella mi ha nutrito; di questo pane ella mi ha nutrito, alla fine d'ogni mio giorno.... Ella sapeva mutare il più tenue dei sorrisi in una grande felicità.... La più piccola delle mie gioie si dilatava nella sua anima all'infinito, all' infinito, come un cerchio nell'acqua calma, sinchè

mi dava l'illusione d'una grande felicità.... Ah tu non sai, tu non sai quale anima ella avesse.... Nessuna creatura poteva essere la sua eguale, su la terra.... Non v' era una sola stilla amara in tutto il suo sangue... Dianzi....

Egli s'interrompe sussultando come un uomo malato, la cui carne sia torta da uno spasimo intollerabile.

.... dianzi.... tutta la sua tenera vita tremava nei suoi capelli, sotto la mia mano....

Egli trema, a terra, così orribilmente, che ALESSANDRO si leva, fa l'atto di andare verso di lui, ma sembra non potersi muovere, ricade su la pietra.

Ah, quando s'è chinata su l'acqua per bere.... Ho udito il primo sorso scorrere nella sua gola.... mi pareva ch' ella bevesse dal mio cuore, che

in quel sorso passasse tutto il dolore sofferto, tutta l'esistenza vergognosa, e ogni conoscimento, e ogni memoria, e l' intero essere mio.... Vuoto, vuoto, e cieco ero quando mi sono abbattuto su lei.... La morte stava alle mie spalle e mi premeva con le sue ginocchia di ferro.... Il mondo era distrutto.... Mille secoli.... un attimo.... E io ero là su le pietre.... e, nell' acqua agitata ancora dai sussulti, i suoi capelli.... i suoi capelli intorno alla sua testa prona.... Ah, chi, chi avrebbe fatto per lei quel che io ho fatto?... Io l'ho sollevata, io ho riveduto il suo viso.... " Tutto il suo viso batteva tra i suoi capelli come un polso violento " – così, così diceva Anna iersera: ella che l'aveva tenuta nelle sue mani, che l' aveva sentita palpitare nelle

sue mani.... E io ho riveduto il suo viso che non batteva più, il suo viso freddo che grondava.... Io ho abbassato le sue palpebre su i suoi occhi.... ah più dolci d'un fiore su un fiore.... E ogni macchia è scomparsa dalla mia anima; io sono divenuto puro, tutto puro. Tutta la santità del mio amore primo è tornata alla mia anima come un torrente di luce.... Ancóra un bene, ancóra un bene da lei, a traverso la morte!... Per poterla riamare così, io l'ho uccisa; perchè tu potessi amarla così sotto i miei occhi, tu non più separato da me, tu senza più crudeltà e senza più rimorso, per questo, per questo io l'ho uccisa.... o fratello, o fratello mio nella vita e nella morte, riunito a me, per sempre riunito a me da questo sacrificio che io ti ho

fatto.... Guardala, guardala! Ella è perfetta; ora ella è perfetta. Ora ella può essere adorata come una creatura divina.... Nel più profondo dei miei sepolcri io l'adagerò e le metterò intorno tutti i miei tesori.... A te, a te tutto quel che splende, per sempre a te tutto quel che è puro.... Adorata! Adorata! Se noi potessimo riaccendere con tutto il nostro sangue la tua faccia pallida, per un istante, perchè un solo istante tu aprissi gli occhi, perchè tu ci vedessi, perchè tu udissi il grido del nostro amore e del nostro dolore.... Sorella! Sorella!

Egli si curva sopra la morta, chiamandola con un grido iterato e straziante, tendendo le sue mani agitate verso il pallido viso che resta immobile tra le umide fasce dei capelli. Non potendo più resistere a quel grido

Alessandro si leva, passa dinnanzi ai piedi del cadavere, va presso l'amico, s'inclina, gli mette una mano su la fronte per sentire quella febbre, per calmare quel delirio che sembra il principio della follia. Leonardo, al contatto, ha qualche sollievo. L'orribile contrattura dei suoi nervi si rilascia un poco; la sua voce si spegne.

Lascia che io baci i suoi piedi, i suoi piccoli piedi....

Egli si trascina fino ai piedi della morta e vi curva la fronte, rimanendo per qualche tempo nell'atto. Anche Alessandro si prostra, accanto a lui. Nella pausa, s'ode la fonte gemere. Leonardo solleva la fronte, e resta con gli occhi fissi su i piedi inerti.

Un giorno ella era su la riva del mare, seduta nella sabbia, con le ginocchia sotto il mento; e, sognando i suoi sogni belli, inviluppava nelle sue trecce sciolte i suoi piedi pieghevoli come due tenere foglie. Il

mare dormiva dinnanzi a lei, come un fanciullo innocente, con un respiro leggero....

Una pausa. Egli trasale, colpito da un altro ricordo.

Ah quel giorno maledetto, dinnanzi al fuoco....

Si copre il viso con le mani, e si curva di nuovo sino a terra.

Perdóno! Perdóno!

Una pausa. ALESSANDRO *si volge inquieto verso le rocce del fondo, là dove s'apre il sentiero.*

ALESSANDRO, *alzandosi a un tratto in piedi.*

Un passo! M'è sembrato di udire un passo, là, sul sentiero.... Ascolta!

LEONARDO *anche balza in piedi, atterrito. Entrambi tendono l'orecchio, trattenendo il respiro.*

No. Forse mi sono ingannato....

Forse è il vento tra i mirti.... Qualche pietra forse è rotolata a valle....

LEONARDO.

Non so.... Il cuore mi batte troppo forte, mi stordisce l'orecchio.... Non sento altro....

ALESSANDRO va verso le rocce del fondo e spia. Non s'ode se non il gemito roco delle polle.

ALESSANDRO, tornando verso l'amico che guarda fissamente il cadavere, e scuotendolo.

Ora che faremo? Bisognerà portarla via di qui.... Dove la porteremo? La porteremo nella casa, ora? E Anna.... e Anna.... Che le diremo?

LEONARDO, smarrito, guardandosi intorno.

Anna.... Anna.... Ella m'aspetta, alla stessa ora.... Ella mi promise.... mi promise.... ieri sera....

ALESSANDRO.

Che ti promise?

LEONARDO.

D'aspettarmi, d'aspettarmi....

ALESSANDRO.

D'aspettarti? Dove? Perchè?

LEONARDO.

Ella pensava.... Ella voleva....

ALESSANDRO.

Ella voleva?...

LEONARDO.

Voleva sparire.... sparire....

ALESSANDRO.

Ah!

Una pausa. Entrambi, istintivamente, guardano verso il sentiero tra le rocce, al fondo. S'ode la fonte gemere.

Che le diremo? Che faremo, ora?... Vuoi tu rimanere qui?... Io vado.... vado a prendere.... il lenzuolo....

LEONARDO, stretto da un terrore invincibile.

No, no, non andare, non mi lasciare.... Rimaniamo qui, rimaniamo qui ancóra!

ALESSANDRO.

Ma Anna.... Anna....

Egli trasale e si mette in ascolto.

Qualcuno viene, qualcuno s'avvicina.... Un passo! Ho udito un passo!... Ah, se fosse.... Bisogna nasconderla.... Portiamola là, tra i mirti, nel folto.... Leonardo, non mi senti?

Egli scuote LEONARDO che sembra impietrito.

Portiamola là, tra i mirti.... Io la prenderò alle spalle.... Piano! Piano!

Egli s'inchina per sollevare la morta, dalla parte del capo, mentre LEONARDO s'inchina per sollevarla dalla parte dei piedi. In quel momento si ode nel sentiero la voce della cieca.

ANNA, *di tra le rocce del fondo, invisibile.*

Bianca Maria! Bianca Maria!

I due lasciano il cadavere; e si levano, anch'essi pallidi del pallore della morte, irrigiditi dal terrore, senza potersi più muovere.

Bianca Maria!

La cieca appare tra le rocce, sola, brancolando, nell'ombra. Poichè nessuno risponde, ella fa alcuni passi innanzi, con un'ansietà disperata.

Alessandro! Leonardo!

Ella s'avanza verso il cadavere, sta per toccarlo col piede, mentre i due restano incapaci di fare un gesto, di proferire una parola.

Alessandro, nell'attimo in cui il piede di Anna sta per toccare il cadavere.

Férmati! Férmati, Anna!

Ma Anna ha sentito il corpo inerte che giace contro i suoi piedi. Ella si piega su la morta, perdutamente, palpandola, finchè giunge al viso, ai capelli ancora impregnati dell'acqua letale. Rabbrividisce per tutte le fibre, al gelo che non è simile ad alcun altro gelo. Gitta un grido acutissimo, in cui sembra esalarsi tutta l'anima sua.

Anna.

Ah!... Vedo! Vedo!

Fine.